



# IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

*a cura di Maria Carmela Macri*



*Centro di ricerca Politiche e Bio-economia  
Roma, 2019*



# IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

*a cura di Maria Carmela Macri*

*Roma, 2019*

**Il presente rapporto diffonde i risultati dell'Indagine sugli occupati stranieri in agricoltura, per la cui realizzazione ci si avvale della seguente organizzazione:**

**Comitato scientifico:** Franco Gaudio; Roberto Henke; Maria Carmela Macrì (coordinamento); Alessandro Monteleone; Pierpaolo Pallara; Giulio Mattioni (Coordinamento Centrale Sistema Informativo Statistico INPS)

**Comitato tecnico:** Concetta Cardillo; Domenico Casella (coordinamento); Simonetta De Leo; Giuseppina Crisponi; Silvia Vanino; Mariagrazia Rubertucci

**Gruppo di lavoro:** Ida Agosta; Carla Basti; Ilaria Borri; Domenico Casella; Roberta Ciaravino; Concetta Cardillo; Simonetta De Leo; Carmela De Vivo; Federica Floris; Franco Gaudio; Antonio Giampaolo; Rita Iacono; Claudio Liberati; Dario Macaluso; Maria Carmela Macrì (coordinamento); Sonia Marongiu; Manuela Paladino; Stefano Palumbo; Giuseppe Panella; Pasquale Nino; Novella Rossi; Mariagrazia Rubertucci; Domenica Ricciardi; Nadia Salato; Gianluca Serra; Alberto Sturla; Stefano Trione; Lucia Tudini; Grazia Valentino; Silvia Vanino; Gabriele Zanuttig

**Supporto tecnico e di segreteria:** Francesco Ambrosini; Claudia Ballarin; Roberta Capretti; Roberta Ioiò

**Grafica e impaginazione:** Sofia Mannozi, Pierluigi Cesarini

## PREMESSA

La presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana è un dato ormai strutturale e in crescita costante. Ciò ha portato a seguire il fenomeno con sempre maggiore attenzione sia da parte delle istituzioni che degli studiosi, ai fini di comprendere le profonde trasformazioni che questo fenomeno, di per sé complesso, porta alla nostra società e al sistema economico. Negli ultimi anni sono stati introdotti strumenti conoscitivi atti a cogliere il fenomeno sia in ambito statistico (l'ISTAT ha inserito sistematicamente la rilevazione della cittadinanza nelle sue indagini e dedica un apposito spazio sul proprio portale a Immigrati e nuovi cittadini) che amministrativo (l'INPS ha adeguato le proprie registrazioni alla presenza di lavoratori stranieri e fornisce molte informazioni nelle proprio statistiche, di cui si dà in parte diffusione nel presente rapporto). Tuttavia, esiste ancora la necessità di indagare in maniera approfondita e sistemica le caratteristiche e le dinamiche della presenza degli stranieri in agricoltura e nelle aree rurali. Proprio a partire da queste considerazioni, pur in un contesto del tutto differente, sul finire degli anni ottanta prese avvio l'indagine a cadenza annuale dell'INEA che, con alcune inevitabili discontinuità dovute ai processi riorganizzativi degli enti di ricerca afferenti al Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo continua ancora oggi ad opera del CREA, ed in particolare del *Centro di Politiche e Bio-economia*.

La dimensione molto limitata dell'occupazione agricola nei contesti economicamente sviluppati, la natura discontinua e stagionale del lavoro degli stranieri, nonché la variabilità del fenomeno migratorio che è condizionato da fattori spesso del tutto esogeni al settore - e di natura internazionale - rendono molto complessa la ricostruzione di un quadro conoscitivo che appare in continua evoluzione sia rispetto all'entità che, soprattutto, alle caratteristiche degli stranieri occupati e del loro contributo all'agricoltura e alla vitalità delle aree rurali in Italia. Di certo si sa che questo contributo è crescente in modo spesso caotico e irregolare e, in un contesto in cui il miglioramento dei redditi e della qualità della vita ha ridotto la disponibilità degli italiani verso gli impieghi più faticosi e meno pagati, si pone in una certa misura come complementare. Sfuggono però alle statistiche ufficiali, tuttora lacunose e discontinue, pur se in miglioramento da qualche anno a questa parte, gli elementi qualitativi - le mansioni svolte, le condizioni contrattuali applicate, le competenze e professionalità acquisite - necessari per una rappresentazione completa delle risorse umane disponibili per il settore e del loro impiego. Si

tratta di una conoscenza indispensabile per avere consapevolezza dei limiti e delle potenzialità per lo sviluppo del settore e delle comunità rurali che da esso dipendono, nonché della necessità di interventi a sostegno del capitale umano in agricoltura anche a tutela di questa componente dei lavoratori stranieri, in particolare gli extra-comunitari, che risulta particolarmente vulnerabile in quanto spesso meno tutelata, in un contesto dove le condizioni informali o addirittura non regolari di lavoro sono più ricorrenti che in altri settori.

Il CREA riprende, dunque, l'indagine, utilizzando una metodologia fondata soprattutto sull'impiego di interviste a testimoni di qualità e alle istituzioni direttamente coinvolte nella gestione dei lavoratori stranieri, grazie anche ad una sapiente tessitura di relazioni sui territori coinvolti. La prima parte del Rapporto raccoglie alcune analisi a livello nazionale realizzate sulla base dei dati statistici e amministrativi disponibili, nonché delle informazioni contenute nella banca dati della rete contabile delle aziende agricole (RICA). Nella seconda parte, le informazioni raccolte attraverso l'indagine diretta sul campo intendono approfondire gli aspetti caratterizzanti della presenza di lavoratori stranieri nelle specifiche realtà agricole regionali.

Ne risulta un quadro conoscitivo che non pretende di essere esaustivo, vista la complessità e la composizione a "macchia di leopardo" del fenomeno, ma sicuramente si presenta molto ricco di informazioni e di spunti di riflessione a vantaggio di una conoscenza più profonda del settore, e, si auspica, di una migliore capacità di programmazione e di intervento politico.

Un ringraziamento va a tutto il gruppo di lavoro ed in particolare a Maria Carmela Macrì, curatrice del Rapporto, per la tenacia e l'impegno con cui ha mandato avanti il progetto, nonostante le molte difficoltà e qualche inevitabile rallentamento.

Si ringrazia, inoltre, il Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS, in particolare Giulio Mattioni, Eduardo Tripodi e Paola Trombetti, per la collaborazione mostrata nel rendere disponibili i dati necessari per la stesura del rapporto.

Roberto Henke

*Direttore CREA, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia*



## I PARTE

### IL CONTESTO E LE FONTI INFORMATIVE

Gli stranieri nella popolazione e nell'economia italiana	9
I cittadini extracomunitari in Italia visti attraverso l'osservatorio statistico INPS: lavoratori pensionati e beneficiari di prestazioni di disoccupazione negli ultimi dieci anni (2007-2016)	13
Immigrati in agricoltura in Italia: chi sono e da dove vengono. Analisi multi-temporale dal 2008 al 2017	21
La manodopera straniera in agricoltura secondo la fonte censuaria	37
Gli immigrati in agricoltura secondo la banca dati RICA	41
L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati INPS e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (FG) e Ginosa (TA)	45

## II PARTE

### I RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CREA

Piemonte, <i>Ilaria Borri</i>	71
Valle d'Aosta, <i>Stefano Trione</i>	97
Liguria, <i>Alberto Sturla</i>	111
Lombardia, <i>Rita Iacono e Novella Rossi</i>	125
Trentino Alto Adige, <i>Sonia Marongiu</i>	137
Toscana, <i>Nadia Salato e Giuseppe Panella</i>	161
Lazio, <i>Claudio Liberati</i>	175

<b>Marche, <i>Franco Gaudio</i></b>	189
<b>Abruzzo, <i>Stefano Palumbo e Carla Basti</i></b>	197
<b>Molise, <i>Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino</i></b>	217
<b>Basilicata, <i>Domenica Ricciardi e Carmela De Vivo</i></b>	247
<b>Campania, <i>Nadia Salato e Giuseppe Panella</i></b>	263
<b>Puglia, <i>Domenico Casella</i></b>	281
<b>Calabria, <i>Franco Gaudio</i></b>	317
<b>Sardegna, <i>Federica Floris e Gianluca Serra</i></b>	329
<b>Sicilia, <i>Dario Macaluso</i></b>	339



## **I PARTE**

### **IL CONTESTO E LE FONTI INFORMATIVE**

---





---

# GLI STRANIERI NELLA POPOLAZIONE E NELL'ECONOMIA ITALIANA

*Maria Carmela Macri<sup>1</sup>*

La presenza degli stranieri in Italia e il loro contributo all'economia del Paese, e quindi all'agricoltura, vanno inquadrati nella più ampia prospettiva dei cambiamenti demografici e strutturali del Paese.

Negli ultimi quaranta anni, dalla metà degli anni Settanta, la popolazione italiana ha perso la sua dinamicità endogena, ovvero quella dovuta ai saldi naturali ed è divenuta stabile: i quasi 57 milioni di residenti al censimento del 2001 sono di poco superiori ai 56,5 milioni del 1981.

La popolazione non cresce e invecchia, infatti la vita media continua ad aumentare e la fecondità è sempre più bassa e tardiva. I contingenti delle nuove generazioni sono sempre più sguarniti e aumenta l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni, moltiplicato per 100) che passa da 50,4% nel 1976, quando cioè la popolazione di 65 e più era la metà di quella inferiore ai 14 anni, a 168,9 % nel 2018, che significa che la numerosità nelle classi più anziane è più di una volta e mezza quella nelle classi più giovani.

L'inversione dei flussi migratori con l'estero interviene a compensare in parte questo processo: il bilancio delle iscrizioni dall'estero e delle cancellazioni verso l'estero diventa lentamente positivo registrando picchi, dagli anni 'Novanta in poi, in occasione dell'emanazione di provvedimenti di regolarizzazione che consentono di sanare situazioni di irregolarità (Istat, Rapporto annuale 2016).

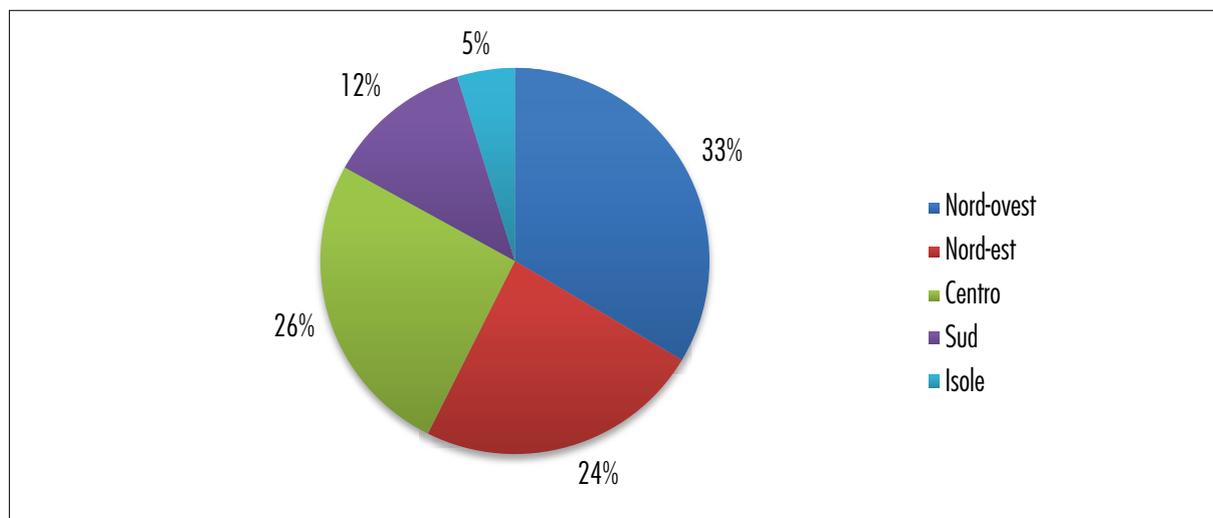
Grazie all'immigrazione la popolazione residente nel primo decennio del XXI secolo torna a salire in modo rilevante. Al censimento del 2011 i residenti in Italia sono quasi 60 milioni, ma dal 2016 la popolazione totale diminuisce.

Attualmente (al 1° gennaio 2018) la popolazione totale residente in Italia è di 60 milioni 484 mila persone, in diminuzione nonostante il saldo migratorio positivo, gli stranieri residenti sono 5 milioni 144 mila e rappresentano l'8,5% della popolazione totale (fig. 1).

---

<sup>1</sup> CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

**Figura 1 - I cittadini stranieri per macroaree - Anno 2018**

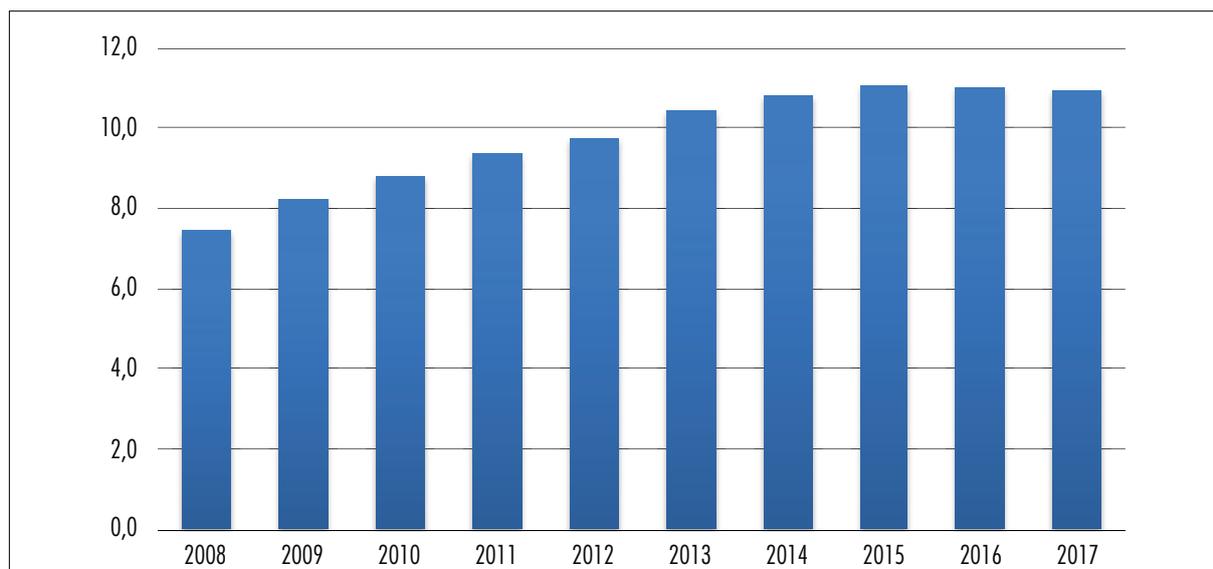


Fonte: ISTAT, Popolazione e famiglie

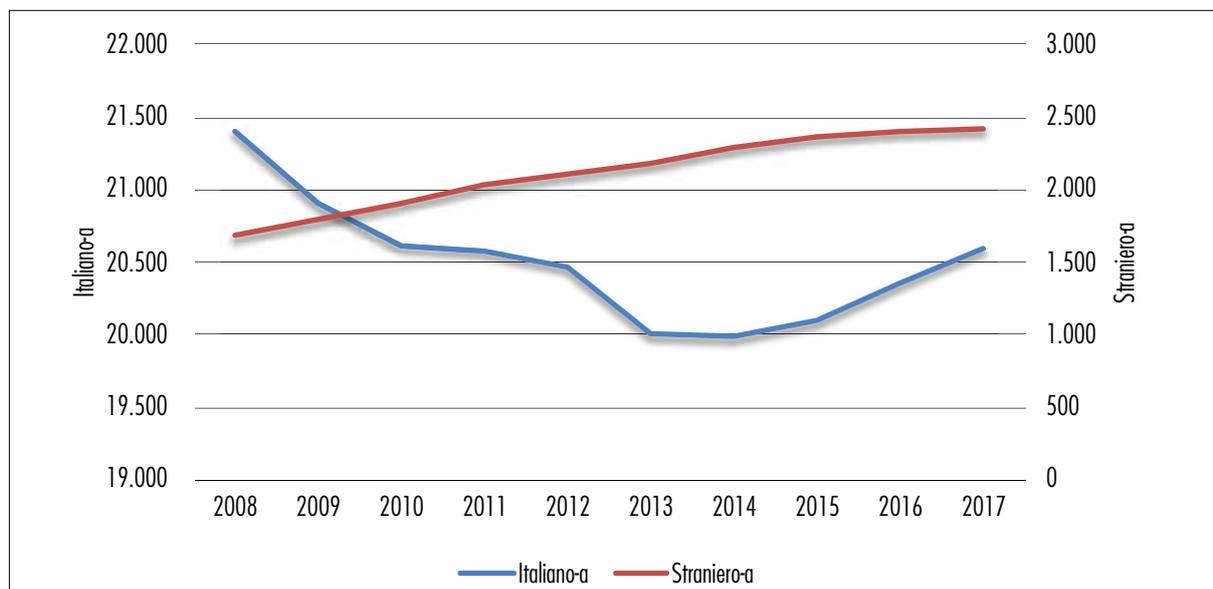
Coerentemente con la loro presenza in Italia, cresce la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro dove rappresentano intorno all'11% delle forze di lavoro totali (fig. 2); così come aumentano il numero degli occupati stranieri: nel 2017 erano pari a 2,4 milioni di persone il 10,5% dell'occupazione totale.

Peraltro, l'occupazione degli stranieri non smette di crescere nemmeno negli anni della crisi (fig.3), cioè a partire dal 2008 e fino al 2013, anno in cui si inverte la tendenza alla diminuzione dell'occupazione e anche il numero di occupati italiani ricomincia ad aumentare.

**Figura 2 - Incidenza dei cittadini stranieri sulle Forze di lavoro totali**



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

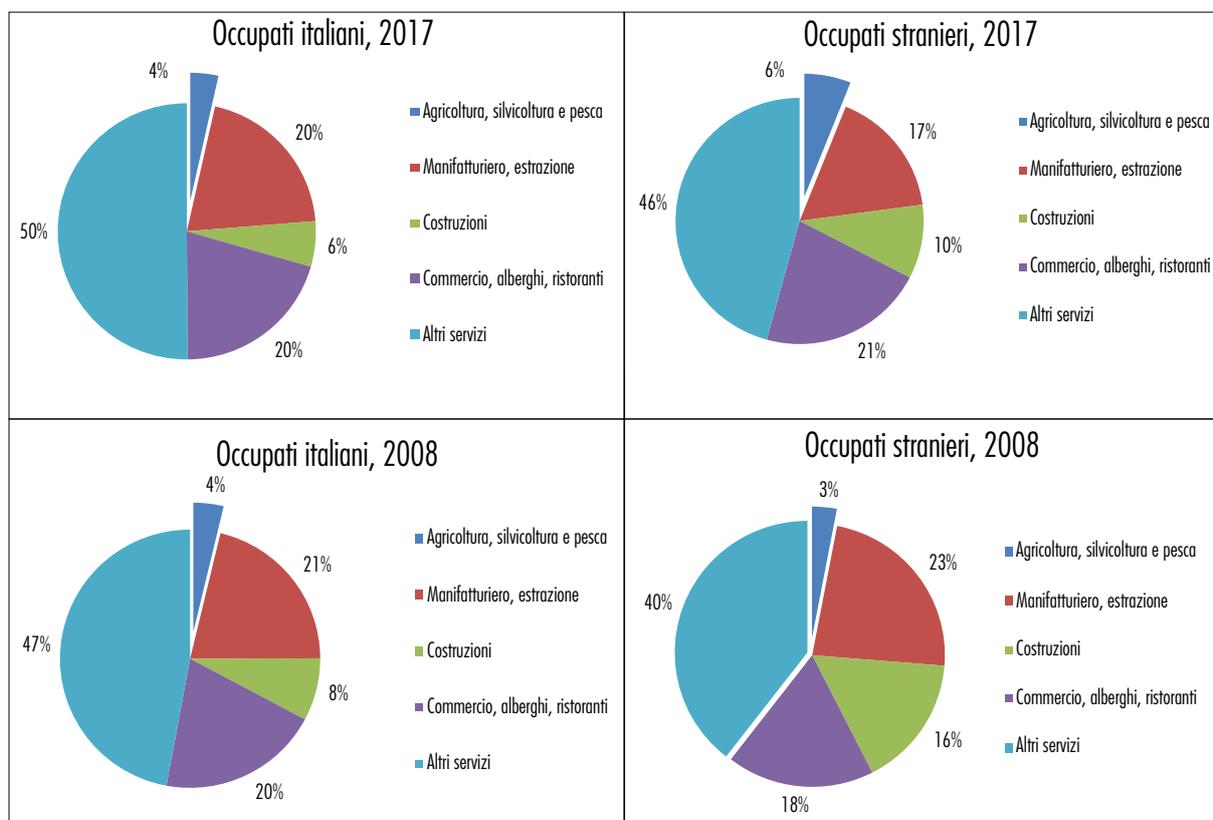
**Figura 3 - Occupati per cittadinanza italiana (asse sx) e straniera (asse dx) (migliaia)**

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La distribuzione per settori di attività dei lavoratori stranieri ricalca quella degli italiani nell'ordine di importanza rivestita dai diversi settori con i servizi - di cui una parte consistente sono quelli relativi alle strutture alberghiere e della ristorazione - che assorbono la parte più cospicua dell'occupazione, seguiti dal manifatturiero, dalle costruzioni e, in ultima con 147 mila occupati, dall'agricoltura (fig. 4).

Alcune differenze però emergono in merito alle dinamiche che si sono manifestate dopo il 2008: a valle della crisi economica, la distribuzione relativa degli occupati per settore di attività economica rimane sostanzialmente invariata per gli italiani, mentre tra gli stranieri è aumentata la concentrazione in agricoltura.

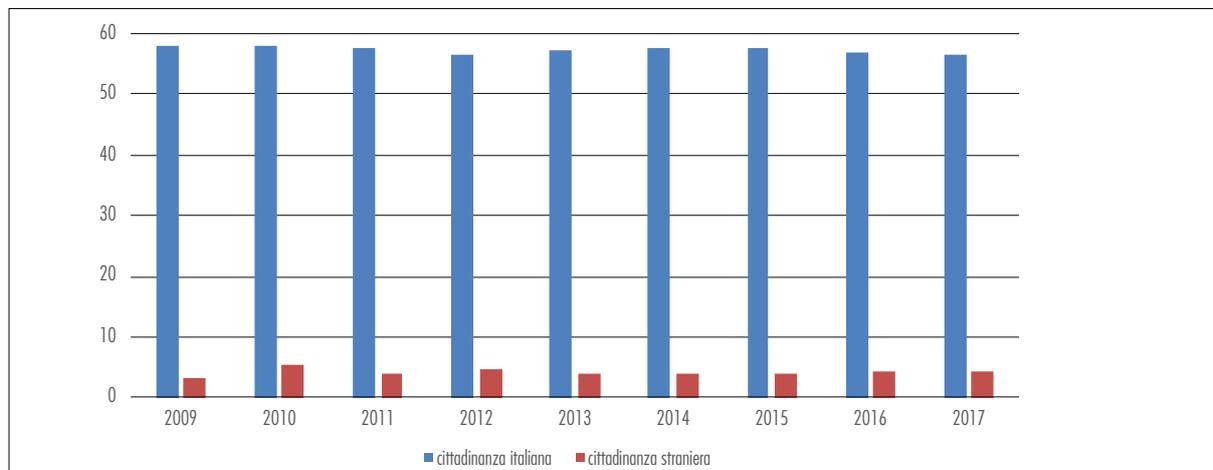
**Figura 4 - Distribuzione degli occupati italiani e stranieri per settore di attività economica, confronto anni 2008 e 2015**



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

L'occupazione in agricoltura dei cittadini stranieri è sostanzialmente subordinata, diversamente da quella degli italiani per i quali, sebbene ridimensionata, l'incidenza della componente indipendente è ancora prevalente (fig.5).

**Figura 5 - Incidenza dell'occupazione indipendente sull'occupazione in agricoltura per cittadinanza**



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

# I CITTADINI EXTRACOMUNITARI IN ITALIA VISTI ATTRAVERSO L'OSSERVATORIO STATISTICO INPS: LAVORATORI PENSIONATI E BENEFICIARI DI PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI (2007-2016)

*Giulio Mattioni<sup>2</sup>*

Questo contributo vuole fornire al lettore elementi di analisi sulla presenza di cittadini extracomunitari nel tessuto sociale italiano negli ultimi dieci anni attraverso i dati dell'Osservatorio statistico che l'INPS pubblica annualmente sul proprio sito istituzionale ([www.inps.it](http://www.inps.it)). L'analisi riguarda i cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno che nel periodo osservato hanno lavorato o beneficiato di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico erogati dall'INPS. Il lavoro mette in evidenza le dinamiche e la consistenza di questo fenomeno con particolare riferimento alle caratteristiche anagrafiche dei cittadini extracomunitari in Italia, ai Paesi di provenienza, ai territori in cui si sono maggiormente radicati e ai cambiamenti intervenuti nell'ultimo decennio. Un'attenzione particolare è dedicata agli extracomunitari che lavorano distinguendoli per categorie di lavoro (lavoro dipendente, lavoro autonomo, lavoro parasubordinato) e, per il lavoro dipendente, sugli inquadramenti contrattuali.

---

<sup>2</sup> INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale, via Aldo Ballarin 42, 00142, Roma, [giulio.mattioni@inps.it](mailto:giulio.mattioni@inps.it).

## L'OSSERVATORIO STATISTICO INPS SUI CITTADINI EXTRACOMUNITARI: FONTE DEI DATI, DEFINIZIONI E CLASSIFICAZIONI

L'INPS pubblica annualmente sul proprio sito istituzionale un osservatorio statistico navigabile online (<https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/extracomunitari/main.html>) sui cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno, che lavorano o percepiscono una indennità di disoccupazione o una prestazione pensionistica. L'osservatorio, che copre un arco temporale di dieci anni (attualmente 2007-2016) è aggiornato a novembre di ogni anno ed è suddiviso in tre sezioni:

- Lavoratori e beneficiari di trattamenti di disoccupazione/pensioni
- Retribuzioni dei lavoratori dipendenti
- Prestazioni ai pensionati

Questo contributo è dedicato all'analisi delle principali risultanze solo della prima sezione.

La fonte dei dati è costituita dagli archivi amministrativi INPS sui contributi da lavoro, sui pagamenti delle indennità di disoccupazione e sui pagamenti delle pensioni, nonché dagli archivi del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno normalizzati per fini statistici.

L'unità statistica di osservazione è costituita dal soggetto in possesso di regolare permesso di soggiorno e con almeno un contributo da lavoro, un pagamento di prestazione pensionistica o un pagamento di indennità di disoccupazione nel corso del periodo considerato. Nel caso in cui in uno stesso anno un soggetto abbia lavorato e percepito trattamenti pensionistici o di disoccupazione, sarà considerato lavoratore, pensionato o beneficiario di indennità di disoccupazione a seconda della caratteristica prevalente del soggetto in quell'anno, cioè lo stato in cui ha trascorso il periodo più lungo.

L'osservatorio consente di classificare i cittadini extracomunitari secondo tre tipologie di variabili:

- Variabili Anagrafiche: genere, classe di età e Paese di cittadinanza
- Territoriali: ripartizione geografica/regione/provincia di lavoro (o di residenza nel caso dei beneficiari di prestazioni)
- Legate al tipo di attività lavorativa (lavoratore dipendente agricolo/non agricolo, autonomo, parasubordinato), al tipo di disoccupazione (disoccupazione agricola/non agricola, indennità di mobilità) o al tipo di pensione (previdenziale, assistenziale, indennitaria)

Per mezzo dei tasti di selezione e filtro da applicare alle variabili di classificazione è possibile comporre ed esportare in excel le tavole statistiche di interesse.

### **Dinamiche e consistenza degli extracomunitari in Italia negli ultimi dieci anni**

Nel 2016 gli extracomunitari in possesso delle caratteristiche viste nel paragrafo precedente, cioè in possesso di regolare permesso di soggiorno e in una delle condizioni di lavoratore, pensionato INPS o beneficiario di indennità di disoccupazione, sono stati circa 2.174.000 (tab. 1), con un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

I maschi sono prevalenti e pesano per il 59,5% sul totale, percentuale in leggera crescita negli ultimi anni. Analizzando il trend degli ultimi dieci anni si possono notare due picchi in corrispondenza degli anni 2009 e 2012 da mettere in relazione con i due interventi normativi di sanatoria di lavoratori extracomunitari irregolari, in particolare colf e badanti (Legge 102/2009 e Decreto legislativo 109/2012).

Il rapporto percentuale tra cittadini extracomunitari e popolazione residente al primo gennaio dell'anno (fonte ISTAT) risulta sostanzialmente stabile, almeno a partire dal 2009, anno della prima sanatoria. Nell'ultimo anno della serie storica la quota di extracomunitari si assesta al 3,6% della popolazione residente.

**Tabella 1 – Extracomunitari per anno e genere e incidenza sulla popolazione residente**

Anno	Maschi	Femmine	Totale	% su popolazione residente*
2007	979.487	621.569	1.601.056	2,7%
2008	1.051.574	679.598	1.731.172	2,9%
2009	1.193.794	823.918	2.017.712	3,4%
2010	1.186.763	837.493	2.024.256	3,4%
2011	1.217.156	857.323	2.074.479	3,4%
2012	1.277.921	892.979	2.170.900	3,7%
2013	1.255.090	877.654	2.132.744	3,6%
2014	1.247.235	869.529	2.116.764	3,5%
2015	1.281.359	880.386	2.161.745	3,6%
2016	1.293.652	880.227	2.173.879	3,6%

\*Fonte: ISTAT popolazione residente al primo gennaio dell'anno

Analizzando la composizione degli extracomunitari per classi di età (tab. 2) il quadro che emerge dal confronto degli ultimi dieci anni è quello di una collettività che sta invecchiando. Nel 2016 circa il 47% ha meno di 40 anni, mentre il 7% è ultra sessantenne, dieci anni prima avevamo il 62% di giovani fino a 39 anni e soltanto poco più del 2% di ultrasessantenni.

**Tabella 2 – Composizione percentuale degli extracomunitari per classe di età e per anno**

Anno	Fino a 39 anni	Da 40 a 59 anni	60 anni e oltre	Totale
2007	62,0%	35,9%	2,1%	100%
2008	60,4%	37,0%	2,6%	100%
2009	60,0%	37,2%	2,8%	100%
2010	57,6%	39,0%	3,3%	100%
2011	56,1%	40,1%	3,8%	100%
2012	55,0%	40,8%	4,2%	100%
2013	52,6%	42,5%	4,9%	100%
2014	50,7%	43,7%	5,6%	100%
2015	49,0%	44,7%	6,3%	100%
2016	47,2%	45,7%	7,0%	100%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Anche la composizione degli extracomunitari per condizione (tab. 3) è cambiata nel corso degli ultimi dieci anni: nel 2007 il 97% degli extracomunitari aveva come condizione prevalente nell'anno quella di lavoratore, appena l'1,3% era beneficiario di indennità di disoccupazione e solo l'1,8% era pensionato. Nel decennio considerato la quota di extracomunitari che lavora è andata diminuendo fino al 2014 per stabilizzarsi negli ultimi anni a circa il 91%; la quota di extracomunitari che si trovano nella condizione prevalente di beneficiari di disoccupazione è aumentata negli anni fino al 5,4% nel 2014 (anno in cui si è fatta maggiormente sentire la crisi economica nel nostro Paese) per poi diminuire ed attestarsi al 5% nel 2016. Anche la quota di extracomunitari con condizione prevalente di pensionato è aumentata e nel 2016 tocca il massimo del 4,1%.

**Tabella 3 – Composizione percentuale degli extracomunitari per condizione e per anno**

Anno	Lavoratore	Beneficiario di disoccupazione	Pensionato	Totale
2007	97,0%	1,3%	1,8%	100%
2008	96,4%	1,5%	2,1%	100%
2009	94,9%	3,0%	2,1%	100%
2010	94,3%	3,3%	2,4%	100%
2011	94,1%	3,3%	2,6%	100%
2012	93,0%	4,2%	2,8%	100%
2013	91,7%	5,0%	3,2%	100%
2014	91,1%	5,4%	3,5%	100%
2015	90,9%	5,3%	3,8%	100%
2016	90,9%	5,0%	4,1%	100%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Più di un terzo degli extracomunitari del 2016 (tab. 4) proviene da Albania (13%), Marocco (11,7%) e Cina (9,5%).

La composizione per genere e Paese di cittadinanza mostra delle particolarità: quasi il 95% degli extracomunitari provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh è di genere maschile; in prevalenza maschi sono anche gli extracomunitari dell'India (85,5%) e del Marocco (74,6%). Al contrario Ucraina (83,3%) e Moldavia (69,8%) sono i Paesi da cui provengono soprattutto donne.

Negli ultimi dieci anni è molto aumentato il flusso migratorio dall'Asia: rispetto al 2007 gli extracomunitari di India e Bangladesh sono più che raddoppiati, quelli provenienti dalla Cina sono aumentati del 90,6%.

Più di un quarto degli extracomunitari del 2016 (tab. 5) lavora o risiede in Lombardia, altre regioni con una quota consistente di extracomunitari sono l'Emilia Romagna (12,4%), il Veneto (10,7%) e il Lazio (10,1%). In queste sole quattro regioni si concentra quindi quasi il 60% degli extracomunitari.

In termini relativi, rispetto alla popolazione residente al primo gennaio 2016, possiamo osservare che, a confronto con il dato nazionale (3,6%), l'Emilia Romagna è la regione con il valore più elevato (6,1%) del rapporto tra extracomunitari e popolazione residente. Anche Lombardia (5,7%), Veneto (4,7%), Liguria (4,3%) e Marche (4%) sono regioni con un rapporto percentuale su popolazione residente maggiore rispetto al dato nazionale.

Infine, con riferimento alla serie storica decennale, le regioni in cui si registra per gli extracomunitari il tasso di variazione più elevato rispetto al 2007 sono la Campania (+72,6%), il Lazio (+60,7%), la Toscana (+53,9%) e la Sicilia (51,5%).

**Tabella 4 – Paese di cittadinanza degli extracomunitari. Anno 2016**

Cittadinanza	Numero soggetti	In % sul totale	Maschi %	Variazione % 2016 su 2007
ALBANIA	282.522	13,0%	63,3%	25,8%
MAROCCO	254.588	11,7%	74,6%	18,8%
CINA	205.971	9,5%	53,2%	90,6%
UCRAINA	164.234	7,6%	16,7%	31,9%
FILIPPINE	114.785	5,3%	40,6%	42,0%
MOLDAVIA	103.626	4,8%	30,2%	60,1%
INDIA	90.879	4,2%	85,5%	103,1%
BANGLADESH	83.515	3,8%	94,6%	113,7%
PERU'	71.146	3,3%	38,6%	36,2%
EGITTO	68.152	3,1%	94,9%	67,7%
ALTRI PAESI	734.461	33,8%	62,8%	20,9%
TOTALE	2.173.879	100%	59,5%	35,8%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

**Tabella 5 – Distribuzione territoriale degli extracomunitari. Anno 2016**

Regione	Numero soggetti	In % sul totale	In % su popolazione residente*	Variazione % 2016 su 2007
LOMBARDIA	565.637	26,0%	5,7%	34,6%
EMILIA ROMAGNA	270.174	12,4%	6,1%	29,5%
VENETO	231.922	10,7%	4,7%	14,4%
LAZIO	218.975	10,1%	3,7%	60,7%
TOSCANA	197.433	9,1%	5,3%	53,9%
PIEMONTE	145.392	6,7%	3,3%	29,8%
CAMPANIA	95.943	4,4%	1,6%	72,6%
LIGURIA	67.060	3,1%	4,3%	39,2%
MARCHE	62.512	2,9%	4,0%	10,8%
SICILIA	58.874	2,7%	1,2%	51,5%
ALTRI REGIONI	259.957	12,0%	2,0%	34,0%
TOTALE	2.173.879	100%	3,6%	35,8%

\*Fonte: ISTAT popolazione residente al primo gennaio dell'anno

### Extracomunitari lavoratori e beneficiari di prestazioni

Nel 2016 gli extracomunitari la cui condizione prevalente è quella di lavoratore sono poco meno di 1.977.000 (tab. 6). Si tratta in maggioranza di lavoratori dipendenti (82,8%) e in par-

ticolare dipendenti non agricoli (56,3%). Per il 16,1% sono lavoratori autonomi, soprattutto commercianti (10,1%), solo per una quota residuale (1,1%) sono parasubordinati.

**Tabella 6 – Lavoratori extracomunitari per categoria. Anno 2016**

Categoria	Numero lavoratori	In % sul totale	Nord %	Centro %	Sud e Isole %	Variazione % 2016 su 2007
AUTONOMI	318.190	16,1%	54,3%	25,4%	20,3%	80,8%
- di cui artigiani	115.862	5,9%	71,3%	24,9%	3,8%	37,6%
- di cui commercianti	200.560	10,1%	44,5%	25,6%	29,9%	120,9%
- di cui agricoli	1.768	0,1%	47,9%	34,0%	18,1%	83,6%
DIPENDENTI	1.637.654	82,8%	65,2%	23,2%	11,5%	21,4%
- di cui agricoli	135.234	6,8%	43,5%	21,9%	34,7%	85,0%
- di cui non agricoli	1.112.543	56,3%	70,6%	21,8%	7,6%	15,3%
- di cui domestici	389.877	19,7%	57,5%	27,8%	14,7%	25,7%
PARASUBORDINATI	20.887	1,1%	66,0%	27,8%	6,2%	-25,0%
TOTALE	1.976.731	100%	63,5%	23,6%	12,9%	27,3%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

A livello territoriale gli extracomunitari lavorano prevalentemente nel Nord Italia (63,5%), in particolare lavorano al Nord soprattutto i dipendenti non agricoli (70,6%) e gli artigiani (71,3%). Nel Mezzogiorno lavora poco meno del 13% degli extracomunitari con punte del 34,7% per gli operai agricoli e del 29,9% per i commercianti.

La variazione degli extracomunitari che lavorano nel 2016 rispetto al 2007 è stata del +27,3%. Tra le diverse categorie si può notare che i commercianti sono più che raddoppiati (+120,9%), gli operai agricoli sono aumentati dell'85%, gli artigiani del 37,6%. In controtendenza l'andamento dei parasubordinati (-25%) anche a causa dei numerosi interventi normativi che ne hanno limitato la diffusione in particolare per i rapporti di collaborazione a progetto.

**Tabella 7 – Lavoratori dipendenti extracomunitari per qualifica. Anno 2016**

Qualifica	Numero dipendenti	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Variazione % 2016 su 2007
OPERAI AGRICOLI	135.234	8,3%	81,2%	18,8%	85,0%
OPERAI NON AGRICOLI	977.138	59,7%	71,8%	28,2%	15,6%
APPRENDISTI	37.839	2,3%	67,4%	32,6%	-39,0%
IMPIEGATI	94.270	5,8%	35,3%	64,7%	70,5%
QUADRI	2.365	0,1%	67,0%	33,0%	74,5%
DIRIGENTI	931	0,1%	79,5%	20,5%	4,3%
BADANTI	151.476	9,2%	9,3%	90,7%	111,7%
COLF	238.401	14,6%	22,1%	77,9%	-0,1%
TOTALE	1.637.654	100%	57,4%	42,6%	21,4%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Rispetto al totale degli extracomunitari che nel 2016 hanno come condizione prevalente quella di lavoratore (circa 1.977.000) la maggior parte, 1.637.654, sono lavoratori dipendenti. Ana-

lizzando più in dettaglio questa categoria di lavoratori (tab. 7) possiamo osservare che, rispetto alla qualifica contrattuale per oltre due terzi (68%) si tratta di operai, di cui l'8,3% in agricoltura. Il 14,6% dei dipendenti ha la qualifica di colf e il 9,2% la qualifica di badante. Quest'ultima qualifica è quella che presenta la variazione più elevata rispetto al 2007 (+111,7%) ed è costituita in larga maggioranza da (90,7%) da femmine. Tra gli operai agricoli, altra qualifica che è cresciuta molto nel decennio 2007-2016 (+85%), è molto prevalente la componente maschile (81,2%). In forte crescita tra il 2007 e il 2016 anche il numero di lavoratori dipendenti extracomunitari con qualifica di impiegato (+70,5%) e quadro (+74,5%) indice di raggiungimento di un elevato livello di integrazione nel tessuto produttivo italiano.

**Tabella 8 – Extracomunitari beneficiari di indennità di disoccupazione. Anno 2016**

Tipo di prestazione	Numero beneficiari	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Nord %	Centro %	Sud e Isole %
DIS. AGRICOLA	1.688	1,6%	77,9%	22,1%	41,5%	23,1%	35,4%
DIS. NON AGRICOLA	98.991	91,4%	46,2%	53,8%	63,8%	21,3%	14,9%
IND. DI MOBILITA'	7.609	7,0%	83,6%	16,4%	80,4%	15,2%	4,4%
TOTALE	108.288	100%	49,3%	50,7%	64,6%	20,9%	14,4%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Un ultimo cenno alle casistiche meno rilevanti dei beneficiari di prestazioni. Gli extracomunitari che nel 2016 hanno avuto come condizione prevalente quella di disoccupato beneficiario di trattamento di disoccupazione (tab. 8) sono stati circa 108.000, nel 91,4% si tratta di beneficiari di disoccupazione non agricola (NASpI) che ha riguardato prevalentemente femmine (53,8%) e soprattutto residenti nel Nord Italia (63,8%).

Infine gli extracomunitari che nel 2016 hanno avuto come condizione prevalente quella di pensionati sono stati circa 89.000 (tab. 9), soprattutto titolari di sole prestazioni pensionistiche assistenziali (61,2%), cioè non legate a versamenti contributivi connessi con attività di lavoro, soprattutto femmine (56,3%). I titolari di sole pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (cioè pensioni erogate in relazione al possesso di determinati requisiti di assicurazione e contribuzione connessi ad attività lavorativa), pari al 21,1% del totale, sono in prevalenza maschi (52,4%) e residenti nel Nord Italia (62,9%).

**Tabella 9 – Extracomunitari titolari di una o più pensioni. Anno 2016**

Tipo di pensione	Numero titolari	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Nord %	Centro %	Sud e Isole %
INV., VECCHIAIA E SUPERSTITI	18.751	21,1%	52,4%	47,6%	62,9%	27,7%	9,5%
ASSISTENZIALE	54.416	61,2%	43,7%	56,3%	56,4%	27,5%	16,1%
INDENNITARIA	9.521	10,7%	86,3%	13,7%	72,2%	20,5%	7,3%
PIU' TIPOLOGIE	6.172	6,9%	53,0%	47,0%	61,9%	26,3%	11,8%
TOTALE	88.860	100%	50,7%	49,3%	59,8%	26,7%	13,5%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi



# IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA: CHI SONO E DA DOVE VENGONO. ANALISI MULTI-TEMPORALE DAL 2008 AL 2017

*Simonetta De Leo<sup>3</sup>, Silvia Vanino<sup>4</sup>*

In Italia, il lavoro in agricoltura ha subito un'evoluzione nel corso degli anni, sia da un punto di vista contrattuale sia nella distribuzione della provenienza dei lavoratori. In particolare, diminuisce l'incidenza dei lavoratori nazionali e aumenta il peso dei lavoratori stranieri. Obiettivo di questo lavoro è esaminare il trend dell'occupazione agricola nel periodo 2008-2017 attraverso i dati dell'INPS dell'Osservatorio statistico sul Mondo Agricolo. L'analisi sugli occupati in agricoltura<sup>5</sup> riguarda gli operai agricoli dipendenti, sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato, utilizzando i dati aggiornati a novembre di ogni anno e provenienti dai numerosi archivi amministrativi dell'Inps, di questi i principali sono tre: l'archivio dei modelli di dichiarazione che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare trimestralmente all'Inps (modelli Dmag) in relazione agli operai che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre; l'archivio anagrafico delle aziende agricole; l'archivio dei permessi di soggiorno ricevuto dal Ministero dell'Interno e opportunamente normalizzato per le finalità statistiche proprie dell'Osservatorio (Mattioni e Tripodi 2018).

L'unità statistica oggetto di rilevazione di ciascun operaio agricolo dipendente è il lavoratore nella provincia di lavoro prevalente, identificato dal "codice fiscale". In questo caso il lavoratore presente in più province è attribuito soltanto nella provincia prevalente, cioè quella in cui presenta il maggior numero di giornate lavorate. È da tenere presente che una

<sup>3</sup> CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

<sup>4</sup> CREA Centro di ricerca Agricoltura ed Ambiente

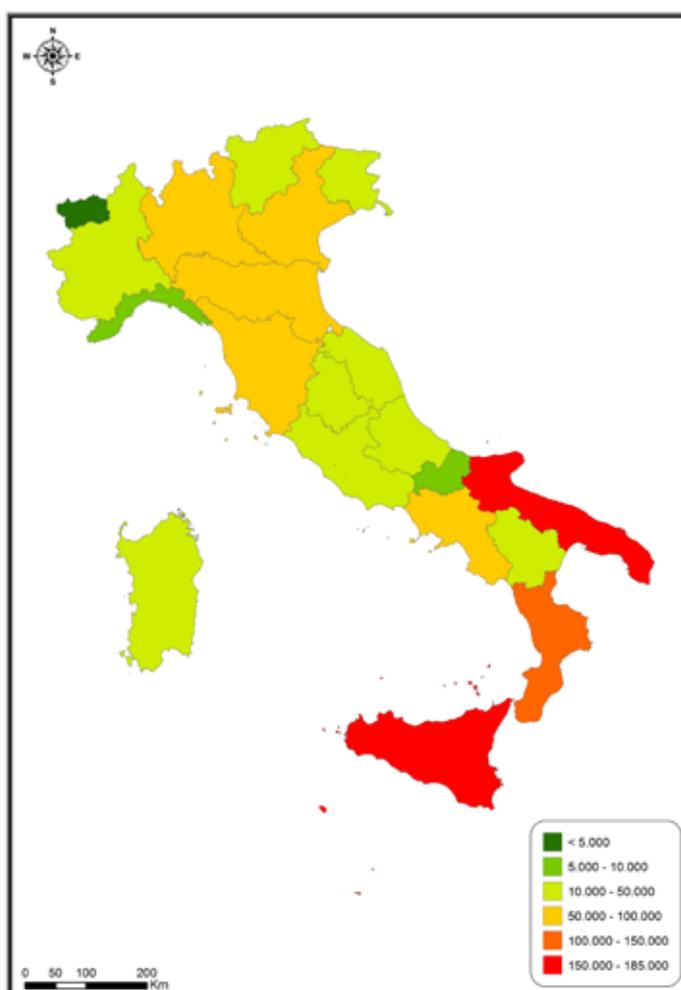
<sup>5</sup> *Daglossario Inps: Operaio agricolo dipendente: è un lavoratore dipendente che presta la propria opera manuale, dietro corrispettivo, per la coltivazione di fondi o allevamento di bestiame e per attività connesse a favore di una azienda agricola o di altro soggetto che svolge attività agricola. In particolare, si distinguono in Operaia Tempo Determinato (OTD) e Operaia Tempo Indeterminato (OTI). Un OTD, detto anche bracciante agricolo o giornaliero di campagna, viene assunto per l'esecuzione di lavori di breve durata, a carattere saltuario per compiere una fase lavorativa o in sostituzione di operai per i quali esiste il diritto di conservazione del posto. Un OTI, detto anche salariato fisso, viene assunto con un contratto di lavoro senza scadenza.*

delle variabili di classificazione degli operai agricoli è la tipologia contrattuale (tempo determinato, tempo indeterminato) e uno stesso lavoratore, nel corso dell'anno, potrebbe aver lavorato con entrambe le tipologie contrattuali, pertanto il numero di operai agricoli è inferiore alla somma degli operai a tempo determinato e degli operai a tempo indeterminato.

Sono considerati gli operai con almeno una giornata di lavoro nell'anno. Per Paese di provenienza dell'operaio agricolo si intende il Paese di cittadinanza se il soggetto è in possesso di permesso di soggiorno, altrimenti si tratta del Paese di nascita desunto dal codice fiscale.

## GLI OPERAI AGRICOLI DAL 2008 AL 2017

In Italia nel 2017, gli operai agricoli dipendenti aventi regolare contratto a tempo indeterminato o determinato erano 1.059.998. Analizzando la serie storica degli ultimi dieci anni, (tab. 10) questo valore è cambiato nel tempo: nel 2008 il numero di lavoratori era il 2,2% inferiore rispetto al 2017, col passare degli anni c'è stata una decrescita fino al 2014 quando il valore era il 5% inferiore rispetto al 2017 e dal 2015 al 2017 invece c'è stato un aumento dei lavoratori iscritti all'Inps. Focalizzandoci a livello territoriale possiamo vedere in figura 1 che le regioni con il maggior numero di operai agricoli nel 2017 sono la Puglia (17,4%), la Sicilia (14,4%), la Calabria (10,8%), seguite dall'Emilia Romagna (9,4%) e dalla Campania (6,6%). Dal 2008 al 2017, a livello nazionale il numero di operai agricoli è rimasto pressoché invariato: c'è stato un aumento del 2%, ma guardando il fenomeno a livello regionale si può notare che in alcune regioni c'è stato un aumento considerevole degli operai agricoli iscritti all'Inps, mentre in altre c'è stata una decrescita. In Piemonte, Veneto e Lazio c'è stata una crescita dei lavoratori occupati in agricoltura, rispettivamente del 32%, 31,8% e 27,15%, mentre in



**Figura 6 - Numero di operai agricoli iscritti all'INPS nel 2017 suddivisi per regioni**

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

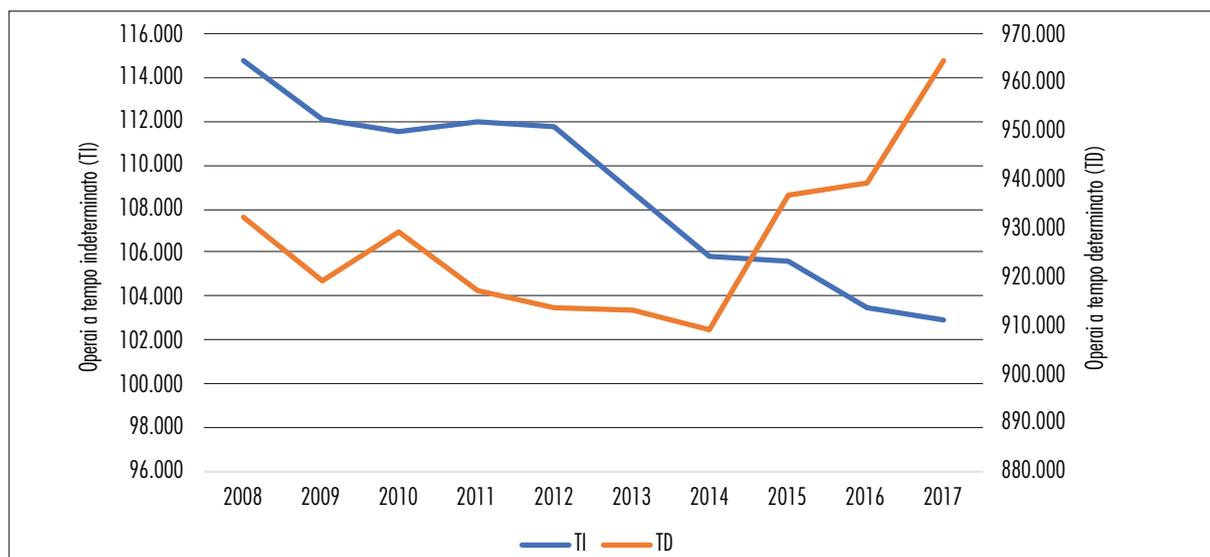
Campania, Calabria e Valle d'Aosta si è avuta una decrescita degli occupati nell'ultimo decennio, rispettivamente -22%, -15,28% e -14,88.

**Tabella 10 - Numero di operai agricoli suddivisi per Regioni dal 2008 al 2017**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	31.008	31.901	32.311	32.485	33.578	35.725	35.996	36.884	38.317	40.936
Valle D	2.317	2.394	2.440	2.245	1.945	1.898	1.874	1.851	1.921	1.974
Liguria	5.110	5.380	5.559	5.630	5.663	5.645	5.626	5.873	6.022	6.379
Lombardi	45.188	45.861	47.963	48.947	49.774	50.194	49.812	51.250	51.750	52.930
Trentino	43.253	45.567	46.412	48.090	46.205	49.978	53.215	52.798	52.469	44.881
Veneto	52.240	52.031	53.144	53.090	54.892	55.532	56.406	57.647	59.787	68.857
Friuli V.G.	13.256	12.004	11.738	11.547	12.380	12.453	12.643	13.114	13.468	16.826
Emilia R.	85.560	87.133	85.918	88.957	88.615	88.413	90.578	91.285	92.043	99.692
Toscana	58.174	56.359	56.735	53.788	53.526	54.520	50.033	55.432	54.845	55.207
Umbria	13.241	13.077	13.231	13.003	12.739	12.956	12.590	13.218	13.228	13.343
Marche	15.185	14.698	14.566	14.320	14.855	14.781	14.780	15.133	14.905	16.193
Lazio	34.096	34.613	35.754	37.404	39.606	38.747	38.896	41.303	42.124	43.352
Abruzzo	16.225	15.875	16.395	16.188	16.846	16.798	16.214	17.638	17.163	19.298
Molise	4.835	4.646	4.622	4.604	4.871	5.135	4.733	5.093	5.231	5.299
Campania	90.086	84.231	85.609	79.902	76.569	72.633	69.424	69.267	68.849	70.254
Puglia	181.167	178.988	178.701	175.329	177.835	181.311	181.443	185.820	185.481	184.860
Basilica	27.981	27.264	27.772	27.121	28.326	28.174	27.024	27.436	26.948	27.983
Calabria	135.553	133.989	136.795	134.697	128.150	121.152	117.921	117.736	115.516	114.703
Sicilia	159.368	154.873	154.439	151.423	149.964	147.833	147.820	150.995	151.066	152.901
Sardegna	23.273	22.987	22.562	22.250	21.923	21.678	22.055	24.752	24.521	24.130
Italia	1.037.116	1.023.871	1.032.666	1.021.020	1.018.262	1.015.556	1.009.083	1.034.525	1.035.654	1.059.998

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Nel corso dell'ultimo decennio la tipologia di contratto prevalente risulta essere sempre quella a tempo determinato, con valori che si attestano al 89-90% rispetto al totale. Questa tipologia è in crescita negli anni, mentre decresce quella a tempo indeterminato (tab. 11, fig. 7). Come si può notare in figura 7 dal 2014 si è avuta un'inversione di tendenza, con un aumento significativo dei contratti di lavoro a tempo determinato.

**Figura 7 - Andamento del numero di operai a tempo determinato (TD) ed indeterminato (TI) iscritti all'INPS dal 2008 al 2017**


Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Tabella 11 - Numero di operai agricoli italiani e stranieri suddivisi per tipologia contrattuale (TI=tempo indeterminato; TD=tempo determinato)**

	ITALIANI			STRANIERI		
	TI	TD	Totali	TI	TD	Totali
2008	88.216	686.419	768.843	26.559	245.773	268.273
2009	85.971	653.610	735.507	26.135	265.640	288.364
2010	85.930	633.479	714.559	25.596	295.757	318.107
2011	85.830	608.572	690.050	26.172	308.517	330.970
2012	84.853	600.008	680.997	26.915	313.656	337.265
2013	82.991	596.187	675.782	25.783	316.905	339.774
2014	81.312	587.025	665.135	24.522	322.220	343.948
2015	81.190	601.516	678.275	24.375	335.056	356.250
2016	79.718	597.403	673.112	23.750	341.718	362.542
2017	79.643	620.618	695.613	23.222	343.977	364.385

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

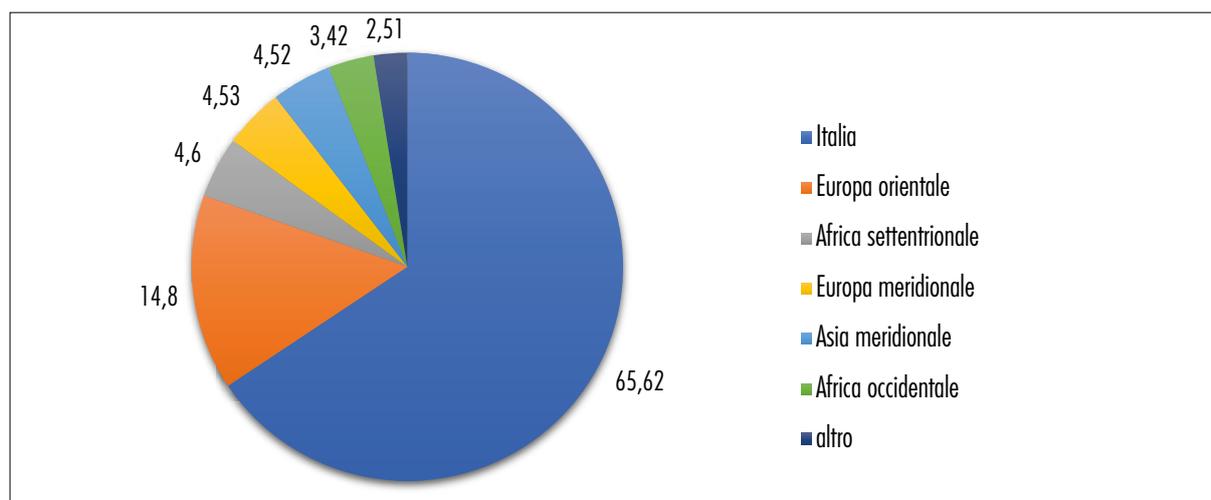
Differenze si riscontrano a livello territoriale: l'incidenza dei lavoratori a tempo determinato è più bassa al centro-nord rispetto al meridione: al centro-nord è in costante aumento dal 2008 al 2017, in particolare al centro passa dal 83% al 86%, al nord-est dal 85% all'88% e al nord-ovest dal 70% al 77% mentre al sud, isole incluse, si attesta intorno al 95% con lievi variazioni nel corso degli anni. La minore incidenza di occupati a tempo determinato nel nord-ovest potrebbe essere attribuita alla concentrazione di allevamenti che richiedono un lavoro continuativo nell'anno; diversamente al sud prevalgono le colture permanenti che richiedono molto lavoro stagionale. Inoltre, al nord i lavoratori a tempo determinato sono sempre in aumento dal 2008

al 2017, mentre al sud diminuiscono fino al 2014 (fino al 2013 nelle isole) per ricrescere dal 2015, senza comunque raggiungere la numerosità registrata nel 2008. Al centro la numerosità di questa categoria di lavoratori ha andamento irregolare fino al 2014 mentre aumenta significativamente dal 2015. I lavoratori a tempo indeterminato invece mostrano un trend decrescente in ogni circoscrizione, anche se la decrescita è in percentuale superiore al centro-sud.

Suddividendo gli operai agricoli in italiani e stranieri, si può notare che, mentre per gli italiani c'è una decrescita nell'ultimo decennio per entrambe le tipologie contrattuali, per gli stranieri c'è una diminuzione per i contratti a tempo indeterminato ed un aumento per i contratti a tempo determinato. Questo si conferma anche a livello territoriale: il lavoro a tempo determinato per gli stranieri ha un'incidenza ancora superiore alla media nazionale in ogni circoscrizione: nel 2017 al nord-ovest è pari all'85%, al centro 92%, al nord-est 94%, mentre nel mezzogiorno, isole incluse, rappresenta la quasi totalità del lavoro dipendente attestandosi al circa il 99%.

Considerando i paesi di provenienza dei lavoratori, ed aggregandoli in macro-aree (UNSD, 2017), si può notare dal grafico in figura 8 che nel 2017 più del 65% dei lavoratori agricoli iscritti all'INPS era italiano, seguito da lavoratori dell'Europa orientale (14,8%) e da quelli dell'Africa settentrionale (4,6%).

**Figura 8 - Macroaree di provenienza dei lavoratori agricoli iscritti all'INPS nel 2017**



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando le cittadinanze degli operai agricoli, si può notare che nel corso dell'ultimo decennio, i primi dieci paesi di cittadinanza degli operai agricoli sono sempre gli stessi, anche se con posizioni diverse negli anni. Gli operai agricoli italiani sono i più numerosi, mentre tra gli stranieri i rumeni, marocchini, indiani ed albanesi sono quelli maggiormente iscritti nelle liste dell'INPS a seconda delle annualità (tab. 12).

**Tabella 12- Cittadinanza degli operai nel 2008, 2013 e 2017**

	2008		2013		2017	
	Cittadinanza	% sul tot	Cittadinanza	% sul tot	Cittadinanza	% sul tot
1	ITALIA	74,13	ITALIA	66,54	ITALIA	65,62
2	ROMANIA	8,23	ROMANIA	11,58	ROMANIA	10,43
3	POLONIA	2,48	INDIA	2,81	MAROCCO	3,13
4	ALBANIA	2,08	MAROCCO	2,64	INDIA	3,07
5	MAROCCO	1,98	ALBANIA	2,54	ALBANIA	2,92
6	INDIA	1,43	POLONIA	1,97	POLONIA	1,28
7	TUNISIA	0,90	BULGARIA	1,33	TUNISIA	1,23
8	BULGARIA	0,83	TUNISIA	1,24	BULGARIA	1,18
9	SLOVACCHIA	0,72	MACEDONIA	1,03	SENEGAL	1,07
10	GERMANIA	0,70	REP. SLOVACCA	0,89	MACEDONIA	1,00

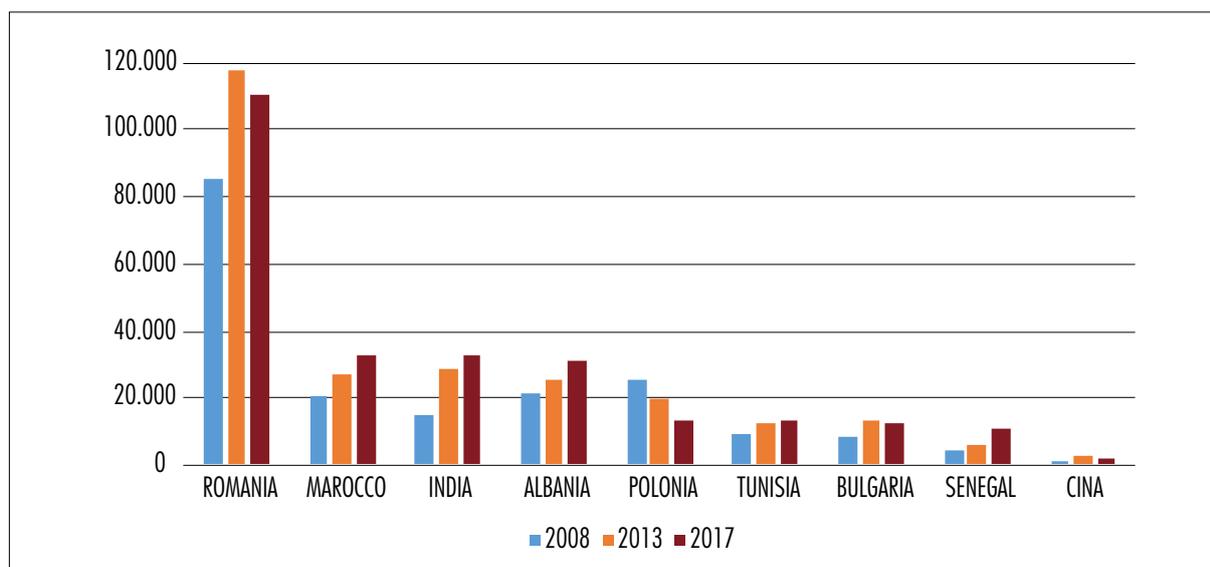
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando i Paesi di nascita con il maggior numero di operai stranieri ed includendo anche la Cina, si può notare come negli ultimi 10 anni ci sia stato un aumento di operai aventi cittadinanza di alcuni stati rispetto ad altri (tab. 13; fig. 9). Il numero di lavoratori italiani è diminuito del 9,5% nell'ultimo decennio, come anche il numero degli operai con cittadinanza polacca che sono diminuiti di quasi il 50% (-47,33%). Dal 2008 si è avuto un incremento del numero di operai provenienti dalla maggior parte delle nazioni, con punte di oltre il doppio delle presenze per i cittadini indiani (+118,7%) e senegalesi (+164,22) fino ad arrivare al picco di migrazione degli operai agricoli cinesi che dal 2008 al 2017 sono più che moltiplicati di una dozzina (+1177%). Ciò è particolarmente evidente nel grafico in figura 9 dove per ogni stato di cittadinanza degli operai agricoli si può vedere come è stato il trend negli ultimi anni.

**Tabella 13 - Presenza di operai agricoli iscritti all'INPS, suddivisi per cittadinanza negli anni 2008,2013 e 2017 e differenza tra il 2017 e 2008 in percentuale**

	2008	2013	2017	2008-2017
ITALIA	768.843	675.782	695.613	-9,5%
ROMANIA	85.345	117.554	110.525	+29,50
MAROCCO	20.503	26.792	33.142	+61,64
INDIA	14.863	28.524	32.512	+118,7
ALBANIA	21.532	25.798	30.981	+43,88
POLONIA	25.755	20.010	13.563	-47,33
TUNISIA	9.358	12.573	13.080	+39,77
BULGARIA	8.617	13.478	12.462	+44,62
SENEGAL	4.279	6.022	11.306	+164,22
CINA	162	2.427	2.069	+1177,16

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Figura 9 - Andamento del numero di operai agricoli suddivisi per cittadinanza nel 2008-2013-2017**

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

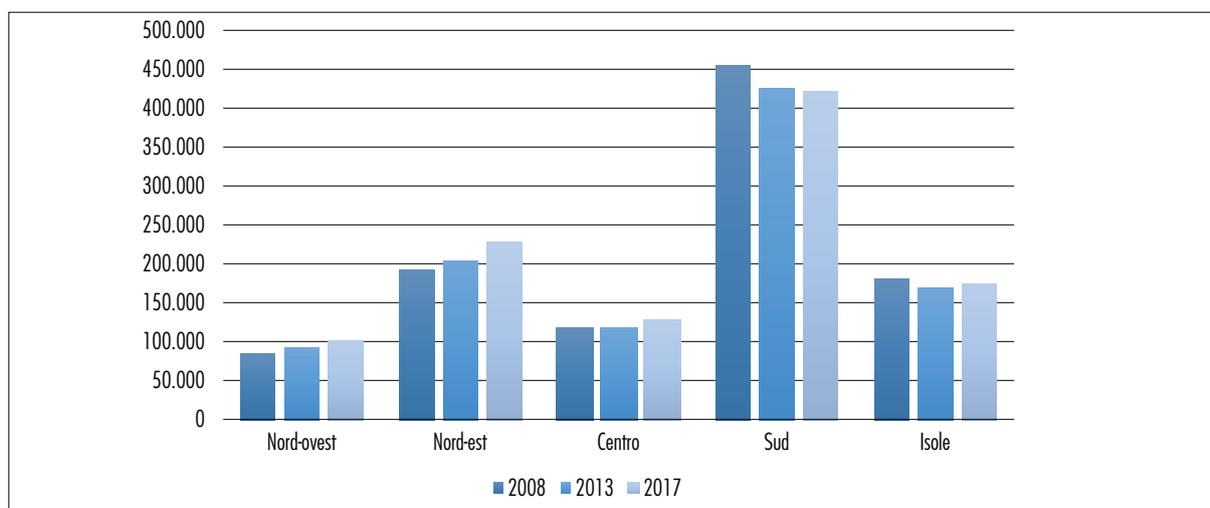
Considerando la presenza degli operai agricoli nelle varie regioni italiane, si può notare dalla figura 10 e dalla tabella 14 come nel 2017 quasi il 40% di essi lavori nelle regioni del sud Italia, oltre il 21% nell'area del nord-est ed il 16,7% nelle isole. Questi valori hanno subito delle variazioni negli ultimi anni, seppur minime: nel 2017 rispetto al 2008 nel sud si è avuto una diminuzione di quasi il 5%, mentre in tutte le macro-regioni del nord Italia una leggera crescita: nel nord-ovest si è passati dal 8,1% al 9,6%, nel nord-est c'è stato un aumento del 3%. Nelle isole e al centro il valore è piuttosto costante, attorno al 17% ed al 12% rispettivamente.

**Tabella 14 - Operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per macro-regioni dal 2008 al 2017**

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008	83.623	194.309	120.696	455.847	182.641	1.037.116
2009	85.536	196.735	118.747	444.993	177.860	1.023.871
2010	88.273	197.212	120.286	449.894	177.001	1.032.666
2011	89.307	201.684	118.515	437.841	173.673	1.021.020
2012	90.960	202.092	120.726	432.597	171.887	1.018.262
2013	93.462	206.376	121.004	425.203	169.511	1.015.556
2014	93.308	212.842	116.299	416.759	169.875	1.009.083
2015	95.858	214.844	125.086	422.990	175.747	1.034.525
2016	98.010	217.767	125.102	419.188	175.587	1.035.654
2017	102.219	230.256	128.095	422.397	177.031	1.059.998

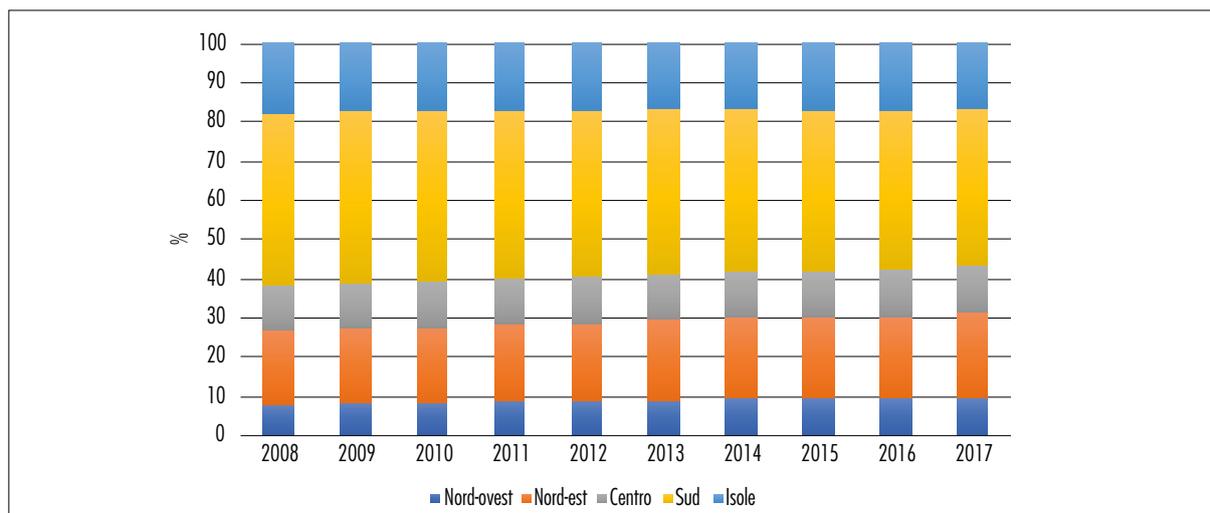
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Figura 10 - Numero di operai agricoli registrati all'INPS suddivisi per macro-aree negli anni 2008, 2013 e 2017**



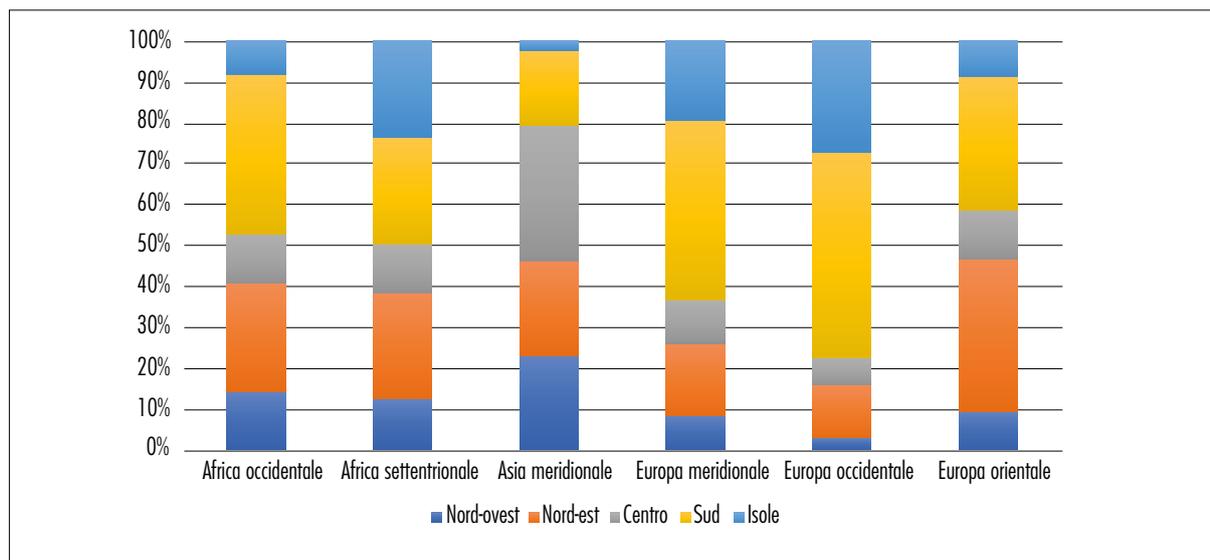
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Figura 11 - Presenza degli operai agricoli iscritti all'INPS nelle circoscrizioni**

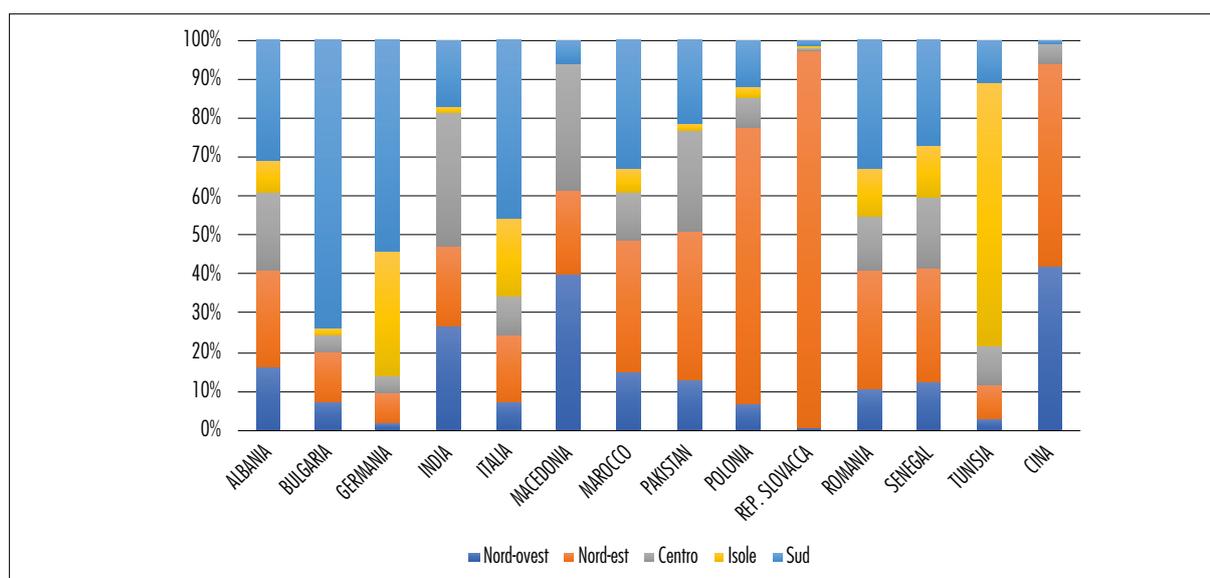


Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Nel 2017, le aree di provenienza più rappresentative, che corrispondono al 99% di tutti gli operai agricoli, sono 6: Africa occidentale e settentrionale, Asia meridionale, Europa meridionale, occidentale ed orientale. Dalla figura 12 si può vedere che gli operai agricoli aventi cittadinanza in paesi dell'Asia meridionale lavorano prevalentemente nelle regioni del nord e centro Italia, mentre i lavoratori con cittadinanza dell'Europa occidentale e meridionale lavorano prevalentemente nelle regioni del Sud e delle Isole.

**Figure 12 - Macroaree e macro-regioni**

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Figure 13- Distribuzione degli operai agricoli per macroregioni suddivisi per cittadinanza nel 2017**

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Analizzando nello specifico dove gli operai agricoli lavorano in base alla loro cittadinanza, figura 13, tra i cittadini stranieri esistono preferenze territoriali in base alla nazionalità di provenienza: i cittadini bulgari lavorano soprattutto al sud come i tedeschi, gli operai indiani si concentrano nelle regioni del nord e del centro Italia come i macedoni ed i pakistani; i cittadini della Polonia e della Repubblica Slovacca lavorano nelle regioni del nord-est, i cittadini della Tunisia lavorano prevalentemente nelle isole, mentre i cinesi al nord.

Approfondendo l'analisi a livello regionale, si può vedere che gli operai di alcune cittadinan-

ze sono maggiormente presenti in alcune regioni rispetto alle altre (tab. 15) ciò è probabilmente dovuto alle loro specializzazioni. Nel 2017, oltre il 50% degli operai italiani si trovano nelle regioni meridionali di Puglia, Sicilia e Calabria; il 62,5% degli addetti in agricoltura con cittadinanza indiana lavora nel Lazio, in Lombardia ed in Emilia-Romagna; l'86,8% dei cittadini cinesi impiegati in agricoltura lavorano in Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna, mentre il 74,3% degli operai agricoli con cittadinanza tedesca lavora al meridione in Sicilia, Puglia e Calabria.

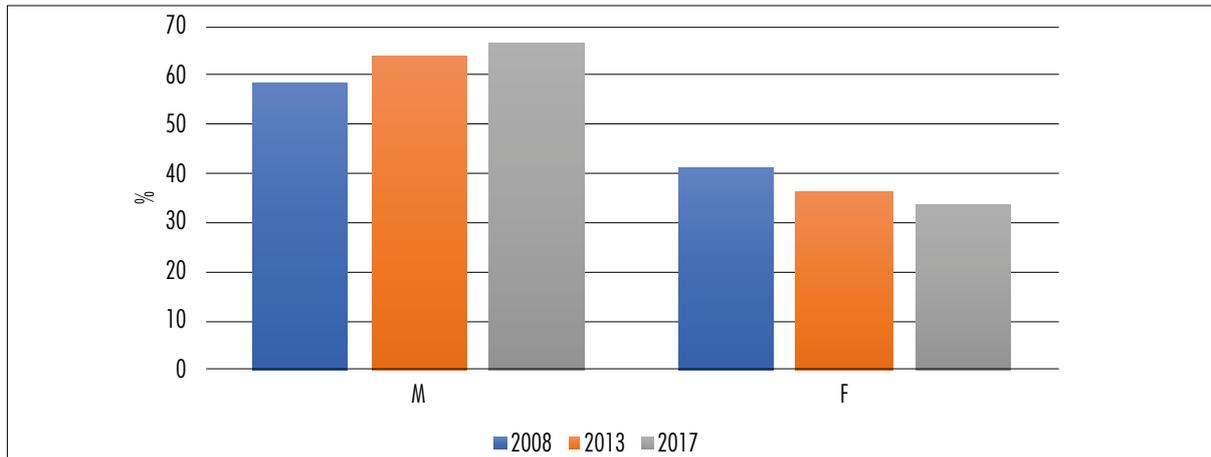
**Tabella 15 - Numero di operai per cittadinanza nelle Regioni dove sono maggiormente presenti**

Paese di provenienza	Macroregioni	Regione	Num. operai	% di operai sul tot del Paese di provenienza
ITALIA	Isole	SICILIA	118306	17,0
	Sud	PUGLIA	142441	20,5
	Sud	CALABRIA	91075	13,1
INDIA	Nord-ovest	LOMBARDIA	7008	21,6
	Nord-est	EMILIA R	3722	11,4
	Centro	LAZIO	9576	29,5
MAROCCO	Nord-est	VENETO	5249	15,8
	Nord-est	EMILIA R	4977	15,0
	Sud	ABRUZZO	2401	7,2
	Sud	CAMPANIA	3751	11,3
ALBANIA	Centro	TOSCANA	4030	13,0
	Nord-est	EMILIA R	4882	15,8
	Nord-ovest	PIEMONTE	2700	8,7
	Sud	PUGLIA	5867	18,9
	Isole	SICILIA	2506	8,1
CINA	Nord-est	VENETO	535	25,9
	Nord-est	EMILIA R	456	22,0
	Nord-ovest	PIEMONTE	805	38,9
SENEGAL	Centro	TOSCANA	1685	14,9
	Isole	SICILIA	1195	10,6
	Nord-est	EMILIA R	2306	20,4
	Sud	PUGLIA	1791	15,8
ROMANIA	Isole	SICILIA	12280	11,1
	Nord-est	VENETO	11222	10,2
	Nord-est	EMILIA R	11566	10,5
	Sud	PUGLIA	14631	13,2
	Sud	CALABRIA	8613	7,8
GERMANIA	Isole	SICILIA	2066	30,1
	Sud	PUGLIA	1495	21,8
	Sud	CALABRIA	1539	22,4

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Analizzando il genere degli operai agricoli iscritti all'INPS si può notare che c'è stata variazione negli ultimi dieci anni: nel 2008 i maschi erano il 58,5% del totale, mentre nel 2017 hanno raggiunto valori attorno al 66,5% mentre più di 70.000 donne non sono più iscritte all'INPS nel comparto agricoltura.

**Figura 14 - Ripartizione maschi (M) femmine (F) degli operai agricoli iscritti all'INPS negli anni 2008, 2013 e 2017**



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Tabella 16 - Ripartizione percentuale tra Maschi e femmine suddivisi per area di provenienza per gli operai agricoli iscritti all'INPS nell'anno 2017**

	2017	
	M	F
Asia centrale	32,9	67,1
Africa meridionale	37,4	62,6
America centrale	54,4	45,6
Oceania	46,5	53,5
Europa settentrionale	48,8	51,2
America settentrionale	52,3	47,7
Africa centrale	79,0	21,0
Caraibi	43,0	57,0
Africa orientale	79,6	20,4
Asia occidentale	76,5	23,5
Asia sud-orientale	62,4	37,6
Asia orientale	40,8	59,2
America del sud	58,2	41,8
Europa occidentale	51,1	48,9
Africa occidentale	92,3	7,7
Africa settentrionale	87,5	12,5
Asia meridionale	93,9	6,1
Europa orientale	62,6	37,4
Europa meridionale	63,3	36,7

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando i generi e le aree di provenienza degli operai agricoli (tab. 16), si può notare che più del 50% degli operai che provengono dall'Asia centrale ed orientale, dall'Africa meridionale, dall'Oceania e dai Caraibi e dall'Europa settentrionale sono donne. Gli uomini che provengono dall'Africa occidentale e settentrionale e dall'Asia meridionale, sono più dell'87% rispetto al totale dei lavoratori che provengono dai loro paesi (rispettivamente 92,3%, 87,5% e 93,9%).

Analizzando i paesi di nascita degli operai agricoli e considerando il genere, la tabella 17 mostra che le donne italiane impiegate in agricoltura negli ultimi dieci anni hanno avuto un calo drastico del 25% tra il 2008 ed il 2017. Si può dire che la decrescita del 9,5% degli operai agricoli di nazionalità italiana è stata tutta al femminile. Al contrario in alcuni Paesi c'è stata una crescita delle donne occupate in agricoltura, è il caso di della Romania, India, Marocco ecc. Complessivamente comunque dal 2008 al 2017 l'occupazione maschile sale del 16% mentre quella femminile diminuisce del 17%.

**Tabella 17 - Lavoratori agricoli suddivisi per genere e principali paesi di nascita**

Paesi di nascita	2008		2013		2017		2008-2017 (%)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
ITALIA	424.714	344.129	405.008	270.774	437.613	258.000	3,0	-25,0
ROMANIA	55.329	30.016	75.682	41.872	70.285	40.240	27,0	34,1
INDIA	13.403	1.460	26.726	1.798	29.909	2.603	123,2	78,3
MAROCCO	16.893	3.610	22.805	3.987	28.274	4.868	67,4	34,8
ALBANIA	15.224	6.308	17.901	7.897	20.806	10.175	36,7	61,3
TUNISIA	8.458	900	11.666	907	11.908	1.172	40,8	30,2
SENEGAL	3.928	351	5.632	390	10.721	585	172,9	66,7
MACEDONIA	6.079	1.368	8.455	2.020	8.484	2.151	39,6	57,2
PAKISTAN	1.888	28	4.426	52	8.454	77	347,8	175,0
POLONIA	14.455	11.300	11.569	8.441	7.629	5.934	-47,2	-47,5
BULGARIA	4.750	3.867	7.631	5.847	6.899	5.563	45,2	43,9
REP SLOVACCA	5.640	1.812	7.328	1.663	4.487	1.177	-20,4	-35,0
GERMANIA	3.106	4.204	3.228	3.566	3.437	3.425	10,7	-18,5

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando l'età media degli operai agricoli, si può notare che nell'ultimo decennio l'età media si è alzata e che i lavoratori a tempo determinato risultano essere sempre più giovani di quelli a tempo indeterminato, tranne il caso dei lavoratori nati in Paesi dell'Asia centrale (tab. 18).

Il maggior numero di lavoratori agricoli viene impiegato in agricoltura dai 101 ai 150 giorni all'anno. Questo dato è stabile nell'ultimo decennio; nel 2008 quasi il 20% di impiegati agricoli lavorava dai 51 ai 100 giorni, mentre nel 2017 il numero di lavoratori appartenente a questa classe è sceso del 3,4% (tab. 19 e fig. 15).

**Tabella 18 - Età media calcolata per le annualità 2008, 2013 e 2017 suddivise per aree di provenienza ONU**

ETA' MEDIA	Tempo indeterminato			Tempo determinato		
	2008	2013	2017	2008	2013	2017
Africa centrale	39,5	44,9	45,8	31,5	33,3	33,0
Africa meridionale	40,4	41,6	44,6	38,8	43,7	42,1
Africa occidentale	40,5	43,0	43,8	36,8	35,2	31,9
Africa orientale	39,3	41,0	42,6	32,6	34,7	36,4
Africa settentrionale	37,6	39,7	42,5	36,0	37,2	39,5
America centrale	34,8	39,5	41,1	35,5	36,3	36,8
America del sud	39,4	43,8	46,0	38,1	39,9	40,8
America settentrionale	41,1	45,2	48,4	37,4	41,4	44,5
Asia centrale	36,2	32,2	36,8	37,8	39,9	41,0
Asia meridionale	36,7	38,7	40,9	33,4	34,3	35,5
Asia occidentale	37,0	39,0	40,9	34,6	37,1	37,8
Asia orientale	35,8	42,3	46,8	36,2	40,9	45,4
Asia sud-orientale	43,9	45,5	47,4	39,1	40,4	41,8
Caraibi	37,2	40,0	43,7	35,5	38,3	39,3
Europa meridionale	36,4	39,7	42,1	35,8	37,1	38,8
Europa occidentale	41,5	45,5	48,6	36,1	39,6	42,7
Europa orientale	35,1	38,0	40,7	33,5	35,0	37,1
Europa settentrionale	38,9	42,8	47,5	37,9	40,4	43,4
Oceania	43,2	47,8	50,7	38,7	43,5	46,5

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Tabella 19 - Numero di operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per classi di giornate di lavoro**

	Fino a 10 gg	Da 11 a 50gg	Da 51 a 100gg	Da 101 a 150gg	Da 151 a 180gg	Oltre 180gg
2008	138.736	157.151	205.933	239.241	165.591	130.464
2009	136.588	157.738	202.922	236.481	158.372	131.770
2010	141.567	165.219	197.870	235.574	157.136	135.300
2011	135.271	163.280	188.513	233.508	162.902	137.546
2012	142.297	167.095	194.991	229.198	144.928	139.753
2013	143.729	168.166	185.319	234.635	145.713	137.994
2014	137.239	165.988	182.672	237.722	145.218	140.244
2015	150.344	171.896	181.434	240.851	147.110	142.890
2016	142.608	169.402	173.154	247.683	154.399	148.408
2017	155.397	169.171	174.809	252.174	157.021	151.426

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

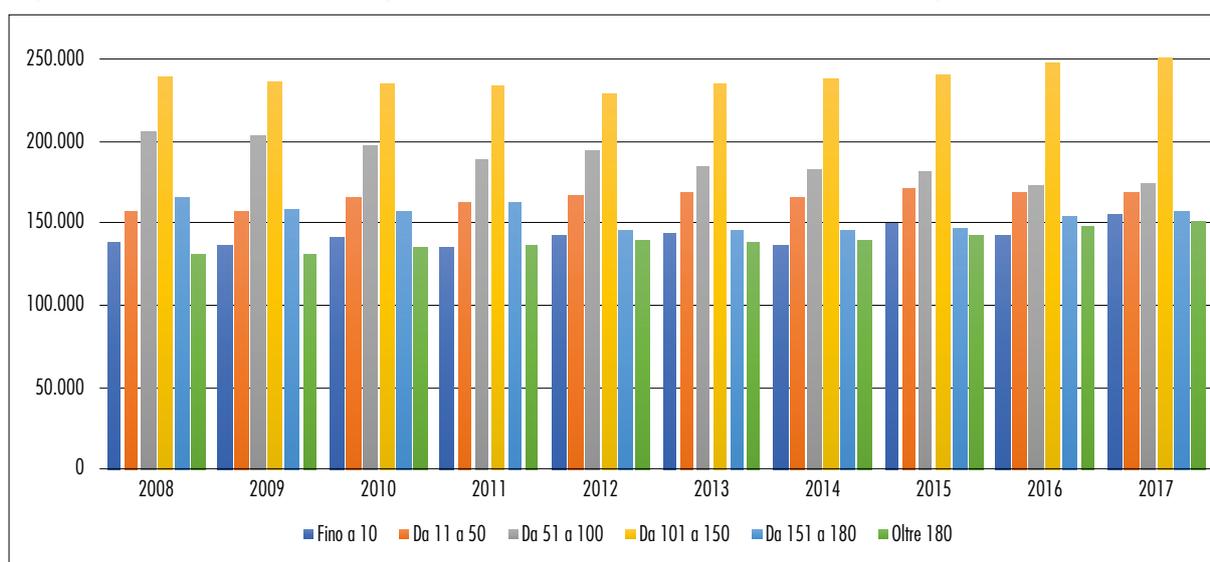
Il numero medio di giornate lavorate per operaio agricolo varia da 102 a 105 a seconda degli anni ed il numero complessivo di giornate lavorate nel 2017 è di 110.691.358 giorni (tab. 20).

**Tabella 20- Numero di giornate lavorate per operai agricoli iscritti all'INPS**

anno	Numero giornate lavorate	media giornate lavorate
2008	106.074.055	102
2009	105.271.592	103
2010	105.748.295	102
2011	106.140.975	104
2012	104.259.450	102
2013	103.953.055	102
2014	104.635.787	104
2015	106.100.985	103
2016	108.762.138	105
2017	110.691.358	104

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

**Figura 15 - Numero id operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per classe di giornate lavorative**



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

I lavoratori aventi cittadinanza indiana, tunisina ed italiana sono quelli che hanno contratti di lavoro più lunghi, oltre i 100 giorni annui. La maggior parte degli operai provenienti dalle regioni dell'Africa occidentale, Pakistan, Repubblica Slovacca, Polonia, Bulgaria, Senegal e Romania non ha lavorato più di 50 giornate/anno nel 2017.

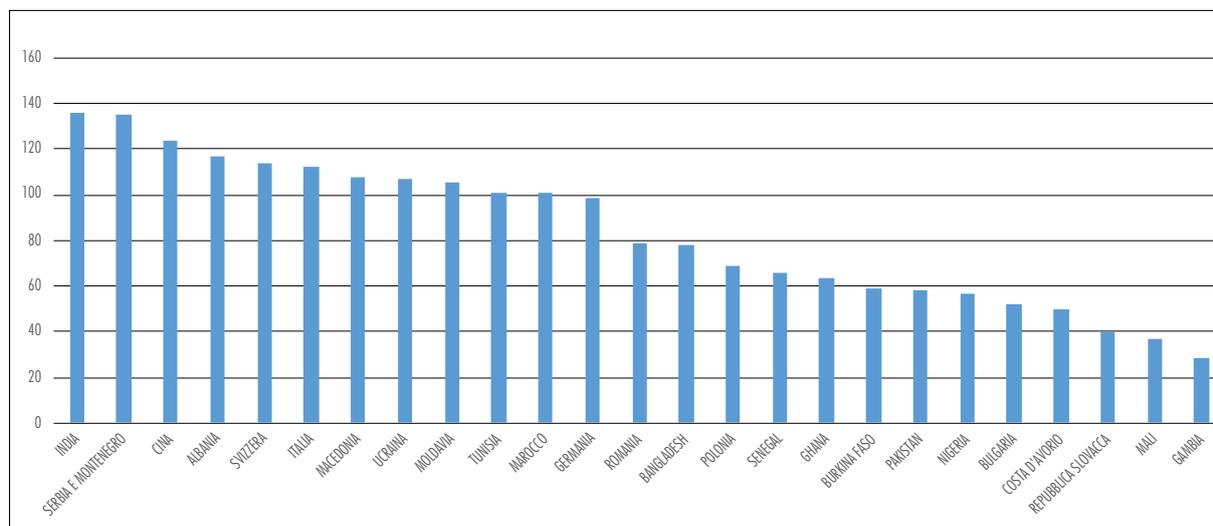
**Tabella 21 - Percentuale di operai agricoli suddivisi per cittadinanza rispetto il numero di giornate lavorative effettuate nel 2017**

Percentuale delle giornate lavorate	fino a 100 gg.	oltre 100 gg.
ITALIA	41,9	58,1
ROMANIA	62,0	38,0
MAROCCO	48,7	51,3
INDIA	35,5	64,5
ALBANIA	41,5	58,5
POLONIA	71,0	29,0
TUNISIA	37,5	62,5
BULGARIA	75,8	24,2
SENEGAL	72,6	27,4
MACEDONIA	47,6	52,4
PAKISTAN	77,8	22,2
GERMANIA	43,0	57,0
MOLDAVIA	55,5	44,5
REP. SLOVACCA	88,7	11,3
UCRAINA	44,2	55,8
MALI	88,8	11,2
NIGERIA	79,0	21,0
BANGLADESH	65,0	35,0
GHANA	78,0	22,0
GAMBIA	93,1	6,9
COSTA D'AVORIO	82,6	17,4
BURKINA FASO	78,6	21,4
CINA	44,7	55,3

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Il grafico di figura 16 analizza le giornate lavorative medie degli operai agricoli più numerosi presenti in Italia nel 2017. Gli operai che hanno al loro attivo più giornate lavorative sono quelli che provengono dall'India, dalla Serbia e Montenegro e dalla Cina con rispettivamente 136, 135, 124. Invece quelli che lavorano meno giorni sono gli operai provenienti dal Gambia, dal Mali e dalla Repubblica Slovacca, rispettivamente con 28, 37, 40.

**Figura 16 - Numero di giornate lavorate medie per gli operai agricoli suddivisi per cittadinanza nel 2017**



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Dalla presente analisi emerge chiaramente la rilevanza della componente straniera, sia comunitaria sia extra-comunitaria, nell'occupazione agricola italiana. Il monitoraggio della forza lavoro è di primaria importanza per monitorare l'evoluzione dell'agricoltura italiana e gli aspetti economici e sociali degli operai agricoli, italiani e stranieri, e del loro rapporto con il territorio.

### Bibliografia

- Mattioni G, Tripodi E., 2018. Il lavoro dipendente in agricoltura in Italia attraverso i dati Inps. *Agriregionieuropa* anno 14 n°55, Dic 2018
- UNSD, 2017. Standard country or area codes for statistical use (M49) - Geographic Regions, su [unstats.un.org](http://unstats.un.org). URL consultato il 28 marzo 2017 (archiviato il 28 marzo 2017).

## LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA SECONDO LA FONTE CENSUARIA

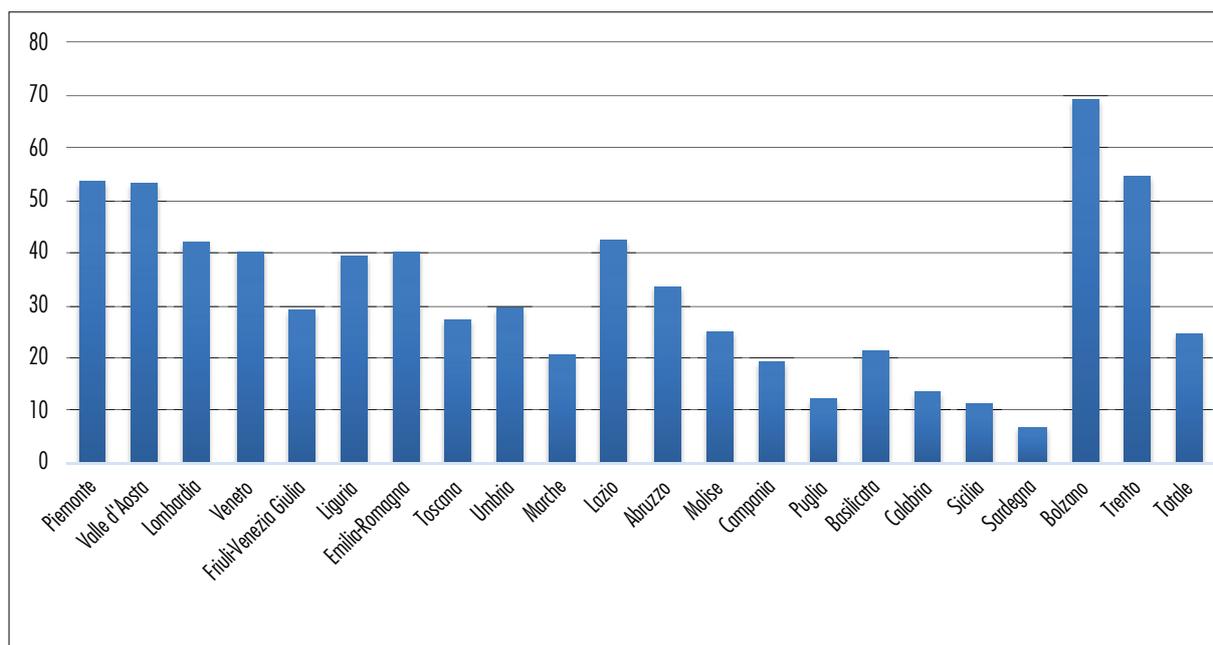
*Concetta Cardillo*<sup>6</sup>

Su un totale di 1.620.884 aziende rilevate dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura realizzato dall'ISTAT nel 2010, solo 221.671, pari al 13,4% occupano lavoratori salariati. La maggior parte di esse impiega esclusivamente lavoratori di cittadinanza italiana (76%), mentre il restante 13% utilizza manodopera sia italiana che straniera e l'11% solo stranieri. La manodopera straniera ammonta a 233.055 unità e costituisce in media il 24,8% del totale dei lavoratori salariati (938.103). Tale situazione, come emerge dalla figura 17, appare piuttosto diversificata tra le regioni, in alcune infatti la percentuale di manodopera salariata straniera coincide con la media nazionale (Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise e Marche). In altre regioni invece, tale percentuale è più elevata e si colloca tra il 25% ed il 42% (Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio), infine un terzo gruppo di regioni presenta una incidenza della manodopera straniera che supera il 50% (Valle d'Aosta, Piemonte, Trento e Bolzano).

All'interno di questa manodopera, in generale la provenienza dei lavoratori è comunitaria, mentre nel 40% dei casi troviamo anche extra-comunitari, tuttavia la composizione può variare tra le regioni ma solo l'Emilia Romagna presenta una equidistribuzione tra le due componenti. Si tratta nella maggior parte dei casi di lavoratori impiegati temporaneamente, all'interno della manodopera salariata aziendale, infatti, solo una piccola parte, circa il 17%, ha contratti di lavoro stabili e, all'interno di questi, gli stranieri superano di poco il 20%.

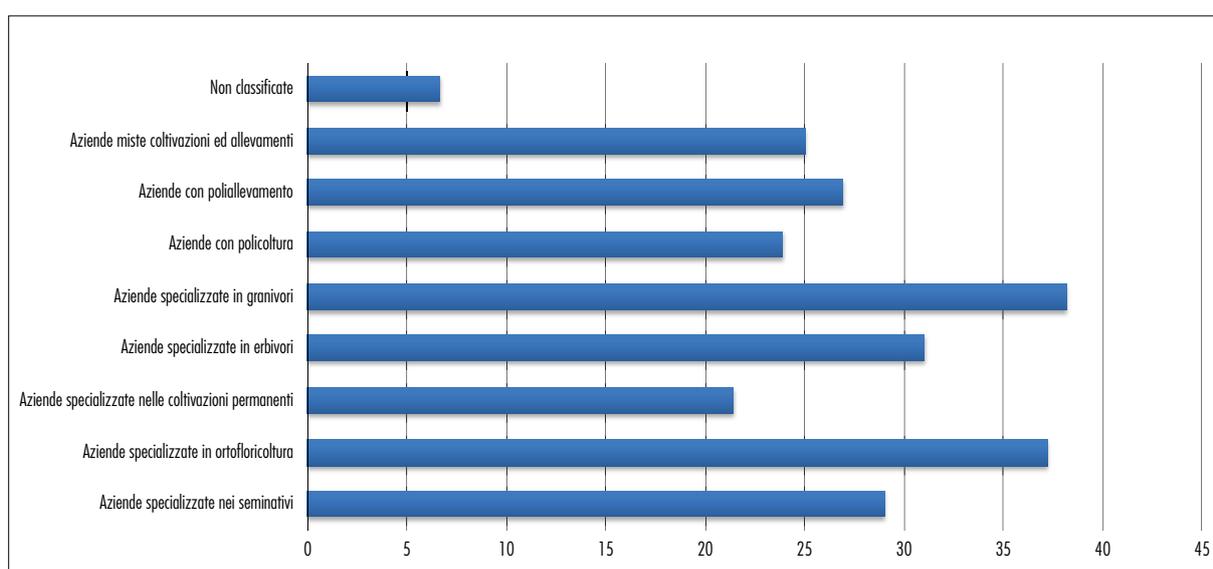
<sup>6</sup> CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

**Figura 17 - Incidenza lavoratori stranieri sul totale lavoratori salariati**



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

**Figura 18 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per OTE**



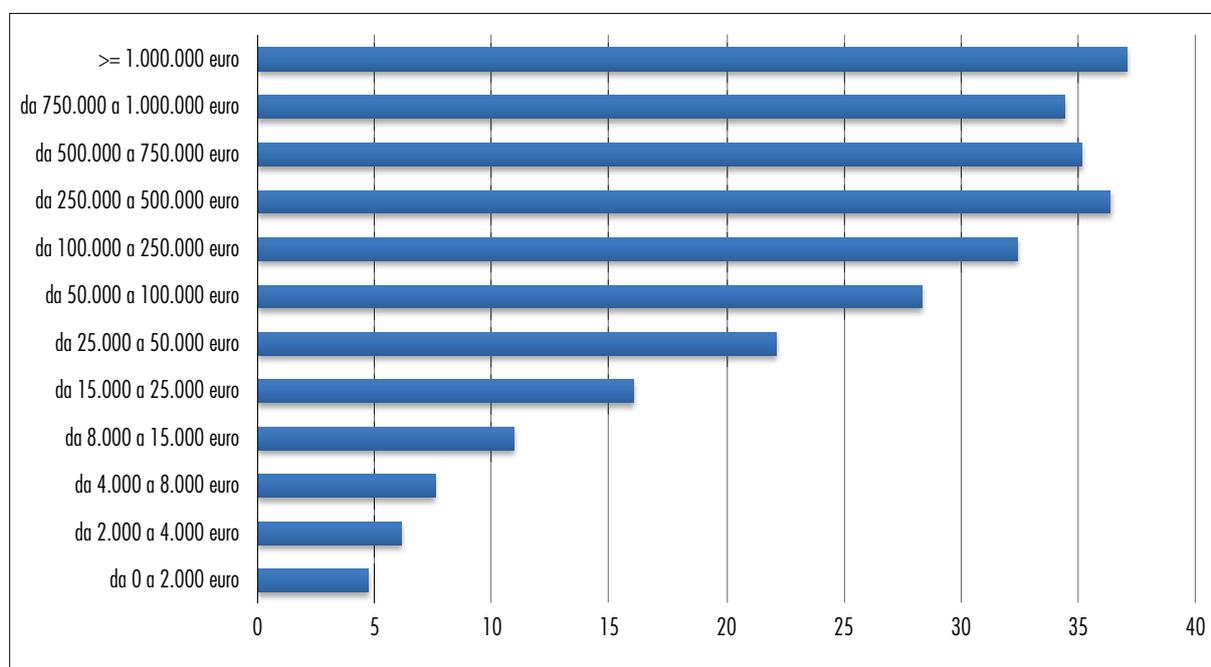
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

La figura 18 mostra l'incidenza della forza lavoro straniera per specializzazione agricola, misurata in termini di Orientamento Tecnico Economico (OTE), a livello nazionale le differenze di concentrazione degli immigrati in specifici tipi di agricoltura sono piuttosto ridotte, si passa dal 21% nelle colture permanenti al 38% nei granivori. Prendendo invece in considerazione la situazione a livello regionale, i dati sono altamente differenziati e sono fortemente influenza-

ti dalla specializzazione regionale, una delle situazioni più interessanti emerge ad esempio a Bolzano, dove si passa da un'incidenza di lavoro immigrato dell'82% nelle colture miste, o del 75% nelle colture permanenti, agli allevamenti misti dove essi sono del tutto assenti. Inoltre, gli allevamenti specializzati mostrano un'elevata rilevanza dei lavoratori stranieri, soprattutto nel Nord per i granivori e nel Centro per gli erbivori.

A livello nazionale, considerando la dimensione economica delle aziende, come emerge dal grafico in figura 19, il numero di immigrati impiegato in azienda cresce all'aumentare della classe economica di appartenenza. Tuttavia a livello regionale le grandi aziende con lavoratori stranieri appaiono fortemente polarizzate nel Nord e nel Centro mentre al Sud la presenza di immigrati nelle grandi aziende risulta molto inferiore.

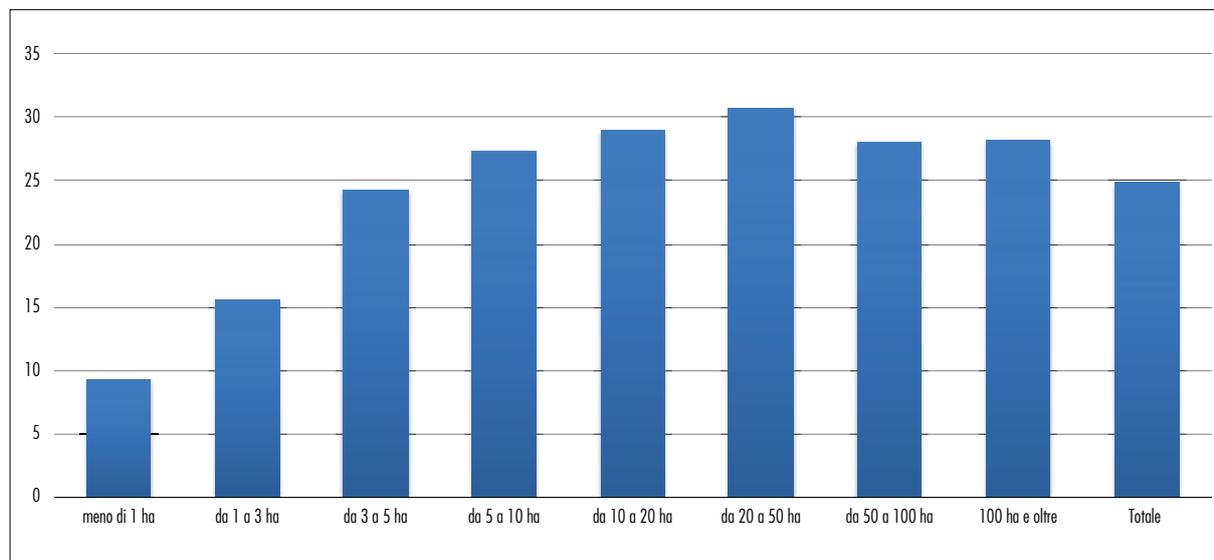
**Figura 19 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di Standard Output**



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

Anche in termini di dimensione fisica, sembra che la presenza di stranieri in azienda cresca con l'aumentare di essa, come si evince dalla figura 20, infatti, si nota una incidenza più elevata nelle aziende con una SAU tra i 20 ed i 50 ha.

**Figura 20 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di SAU**



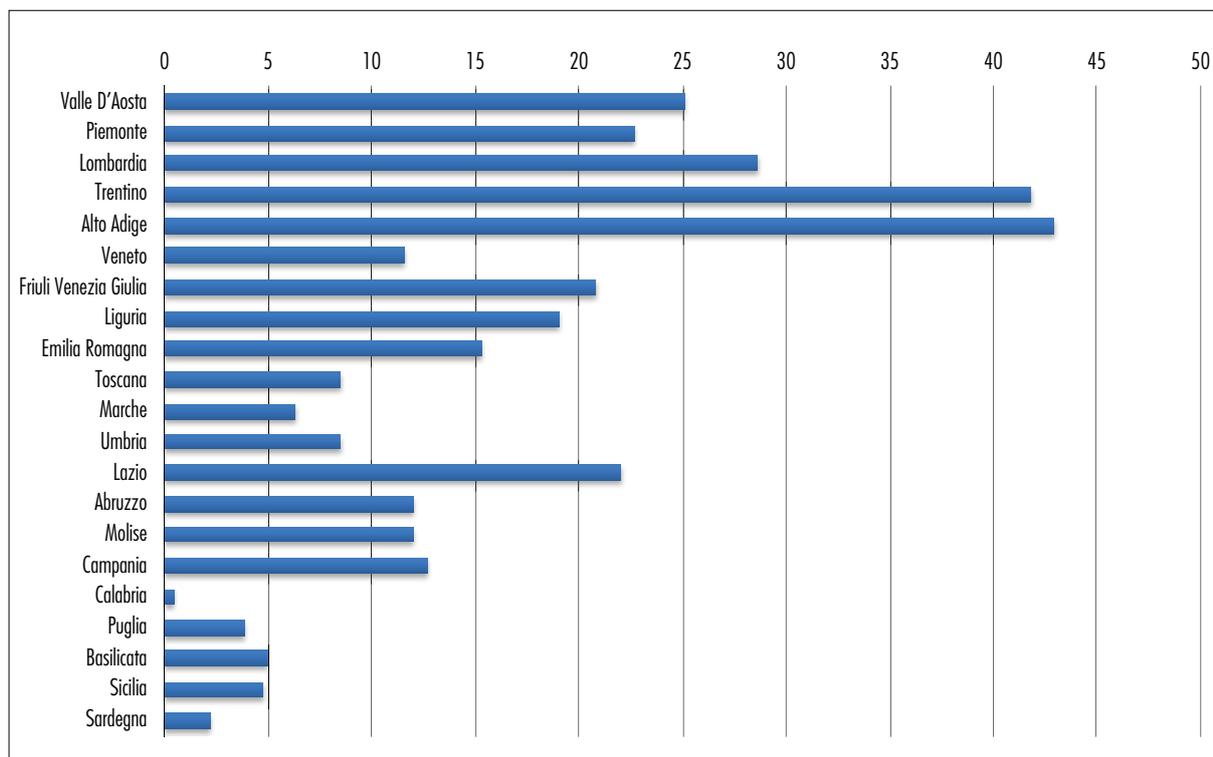
*Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010*

## GLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA SECONDO LA BANCA DATI RICA

*Concetta Cardillo<sup>7</sup>*

La RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) è un'indagine realizzata annualmente da ogni Stato Membro e costituisce la principale fonte di dati per l'analisi della situazione economica delle aziende agricole. Essa si basa su un campione di circa 11.000 aziende, aventi una certa soglia di produzione standard, che dal 2014 è pari a 8.000 euro, ed estratte casualmente secondo metodologie statistiche consolidate. Tra le molteplici informazioni richieste nell'ambito dell'indagine, dal 2008 nella RICA italiana c'è anche una serie di quesiti riguardanti l'impiego in agricoltura di lavoratori stranieri. Va precisato che non si tratta di un'informazione obbligatoria richiesta dalla normativa di riferimento che istituisce l'indagine, tuttavia, essa può consentire di cogliere meglio il fenomeno dell'impiego di manodopera immigrata in agricoltura. In particolare, analizzando gli ultimi dati disponibili, relativi all'anno contabile 2016, è emerso che i lavoratori immigrati nelle aziende RICA sono 5.410 e rappresentano il 14,2% dell'intera forza lavoro rilevata. Come si evince dalla figura 21 però, la distribuzione di tale incidenza a livello regionale è piuttosto disomogenea, si riscontrano infatti presenze maggiori nelle regioni del Centro-Nord, soprattutto Trento e Bolzano, Lombardia, Valle d'Aosta e Lazio, mentre al Sud il peso degli stranieri è decisamente più basso. Questa situazione potrebbe però semplicemente dipendere da una maggiore presenza di manodopera agricola italiana nelle regioni del Sud, dovuta spesso ad una mancanza di impiego alternativo in altri settori, oppure da una probabile maggiore incidenza della componente irregolare in tali aree, dato che sfugge alla fonte censuaria.

<sup>7</sup> CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

**Figura 21 – Incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per Regione**

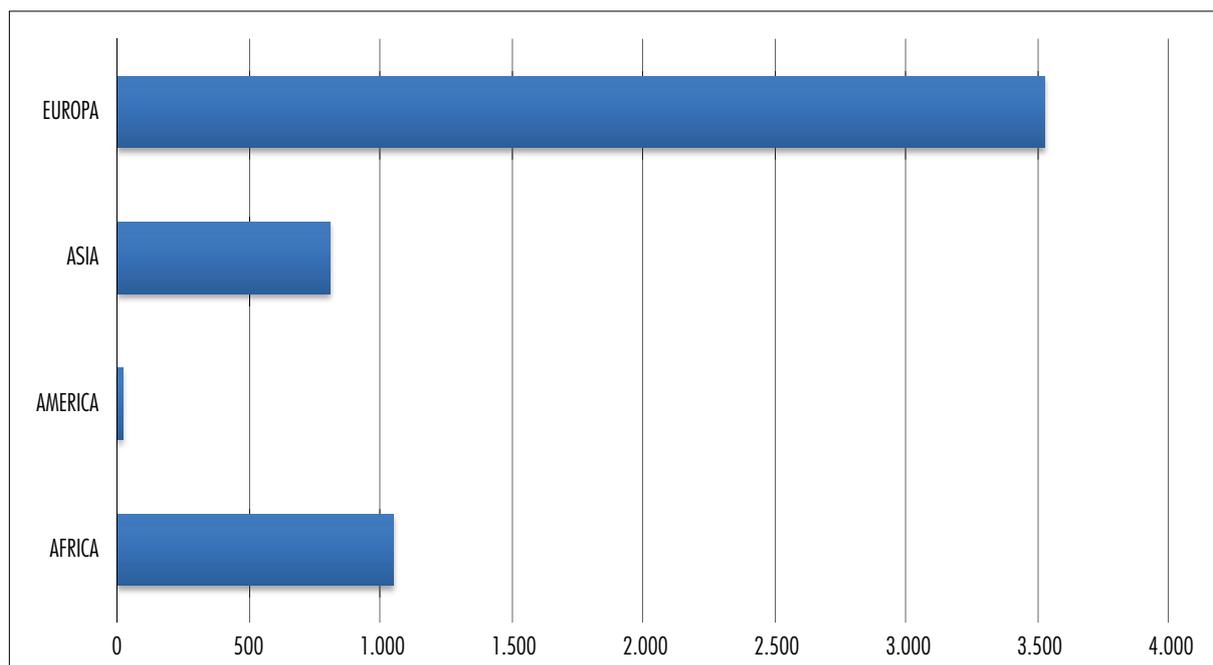
Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Dalla banca dati RICA è possibile risalire al paese di provenienza dei lavoratori, è emerso quindi che, della manodopera straniera rilevata nelle aziende del campione, il 65% è di provenienza comunitaria, con una prevalenza di Rumeni, Slovacchi, Albanesi e Polacchi. Il 19,5% viene invece dall'Africa, mentre il 15% dei lavoratori è asiatico, infine solo lo 0,5% proviene dal continente americano, ma in questi casi non è stato possibile individuare l'esatto Paese d'origine, probabilmente perché dichiarato in maniera generica (fig. 22).

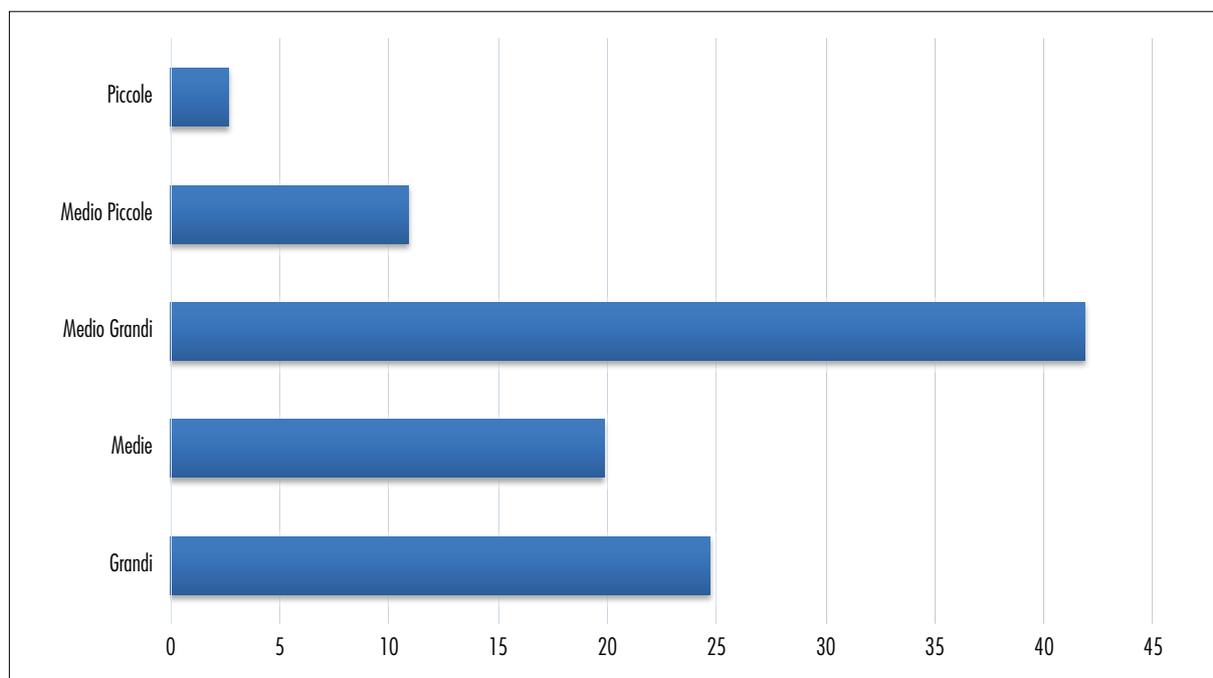
L'informazione relativa alla qualifica professionale dei lavoratori stranieri ci ha permesso di sapere che solo una bassissima percentuale (7%) è costituita da manodopera specializzata o qualificata, mentre nella maggior parte dei casi si tratta di lavoratori non qualificati, in particolare, operai comuni (76%) o braccianti avventizi (15%).

Rispetto alla dimensione economica delle aziende considerate, si è evidenziata una maggiore presenza di manodopera straniera nelle aziende mediamente più grandi<sup>8</sup> (fig. 23), mentre dal punto di vista della specializzazione produttiva la figura 24 mostra una maggiore incidenza del lavoro immigrato nelle aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti, tra cui spiccano i frutteti nell'area del Trentino e l'uva nelle regioni del Sud, e nelle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori, come possono essere le bufale nelle regioni del Sud o gli allevamenti ovini.

<sup>8</sup> Piccole=8.000-25.000 euro; Medio-piccole=25.000-50.000 euro; Medie=50.000-100.000 euro; Medio-grandi=100.000-500.000 euro; Grandi=>500.000 euro

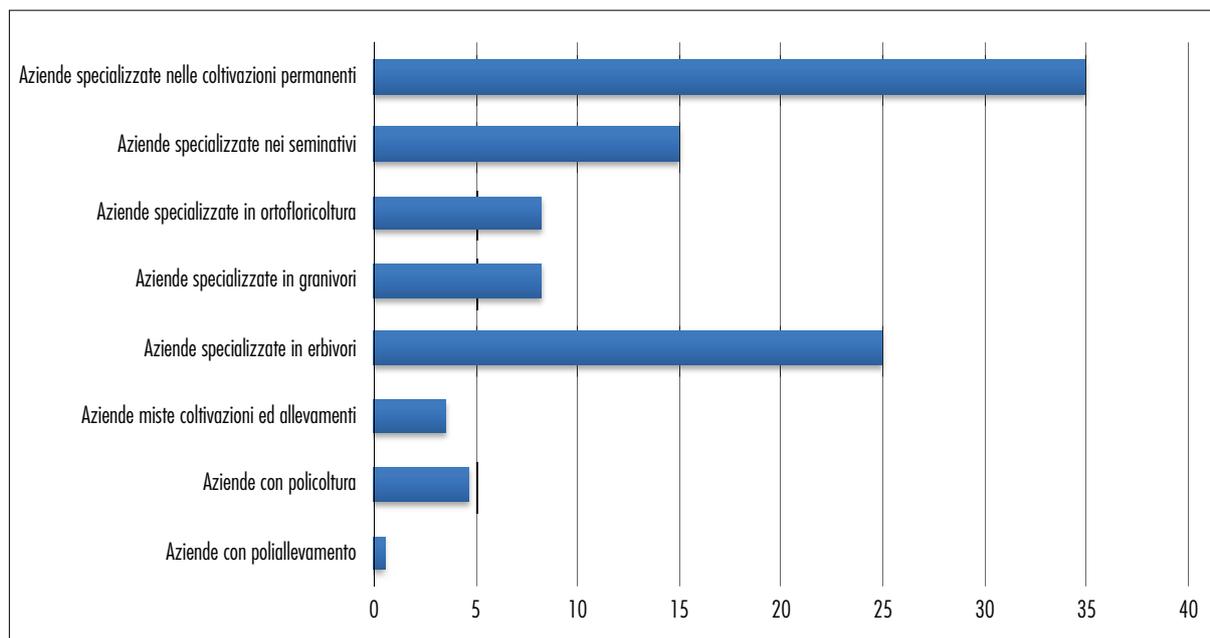
**Figura 22 – Numero di lavoratori stranieri per Paese di origine**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

**Figura 23 – Distribuzione percentuale del numero di aziende con lavoratori stranieri per dimensione economica**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

**Figura 24 – Distribuzione percentuale del numero di aziende con lavoratori stranieri per OTE**



Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Va sottolineato che la banca dati RICA, oltre a fornire informazioni di tipo strutturale, utili per inquadrare le tipologie di aziende coinvolte, contiene molte informazioni di tipo contabile, che possono rivelarsi particolarmente utili per analizzare le possibili relazioni tra la presenza di lavoro straniero e la performance aziendale<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Si veda ad esempio Baldoni E., Coderoni S., Esposti R., (2017) *Foreign workforce in Italian agriculture: a farm-level analysis*, *Bio-based and Applied Economics*, Issn: 2280-6180, 6(3): 259-278 dove sono utilizzati i dati RICA nell'arco temporale dal 2008 al 2015 per analizzare la relazione tra produttività del lavoro e presenza del lavoro straniero.

# L'IMPIEGO DELLE STRANIERE IN AGRICOLTURA: I DATI INPS E I RISULTATI DI UN'INDAGINE DIRETTA IN PUGLIA, NELLE AREE DI CERIGNOLA (FG) E GINOSA (TA)

*Grazia Moschetti<sup>10</sup> e Grazia Valentino<sup>11</sup>*

## INTRODUZIONE, METODOLOGIA E FONTI

Le rilevazioni ISTAT sugli occupati stranieri nel nostro Paese, negli anni che vanno dal 2007 al 2017, segnano complessivamente una crescita, che per la componente maschile si attesta su circa il 56%, mentre per quella femminile sale addirittura al 96%. Estraendo il solo dato relativo al settore “Agricoltura caccia e pesca” si osserva una vera esplosione di questo trend, che risulta pari al 209%, se riferito solo agli stranieri maschi, e addirittura al 211% per le sole donne, a sottolineare l'importanza crescente del lavoro straniero, sia femminile che maschile, nell'agricoltura italiana (tab. 22).

L'interesse di questo lavoro parte proprio dall'osservazione delle dinamiche che riguardano la quota femminile di questo flusso, che sono alla base di ciò che nella recente letteratura viene indicato come “progressiva femminilizzazione del processo migratorio”<sup>12</sup>, e che si intersecano in modo importante con le questioni di genere e delle pari opportunità uomo-donna, tra l'altro, parte integrante del tema della migrazione. L'obiettivo della presente ricerca intende, infatti, portare un contributo alla lettura di questo fenomeno in termini di connessioni e approcci con le problematiche del lavoro nel settore agricolo e con le sue specificità, intercettandone le implicazioni in termini sociali e di politiche di sviluppo rurale.

<sup>10</sup> CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

<sup>11</sup> Gender and Economic Justice Programme developer | ActionAid Italia

Si rinfrazia Domenico Casella (CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia) per l'elaborazione delle informazioni dalla banca dati INPS

<sup>12</sup> La femminilizzazione del processo migratorio di Flavia Cristaldi in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006. Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi, di Giorgia di Muzio in Donne est-europee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie, 2010.

**Tabella 22 - Immigrati occupati in Italia per genere**

Occupati immigrati in Italia	2007	2017	Var. 2017/2007
	.000	.000	%
Maschi			
totali	717	1.117	55,7
in agricoltura caccia e pesca	37	115	209,6
Femmine			
totali	504	989	96,2
in agricoltura caccia e pesca	8	26	211,6
Tutti			
totali	1.222	2.106	72,4
in agricoltura caccia e pesca	46	141	210,0

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati ISTAT Immigrati.istat (<http://stra-dati.istat.it/>)

Con il presente lavoro si è inteso, pertanto, partire dal “quadro ufficiale” che descrive il lavoro femminile straniero nel nostro Paese, per poi proporre un approfondimento regionale relativo alla Puglia, dove sono presenti tre dei sette territori prioritari individuati dal Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, sottoscritto nel 2016 da Ministero del Lavoro, Ministero dell’Interno e Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. La ragione della concentrazione delle aree attenzionate in Puglia è riscontrabile nelle cronache giudiziarie e giornalistiche che, a partire dal 2011, hanno registrato condizioni di sfruttamento della manodopera bracciantile che oltrepassavano la violazione contrattuale e l’intermediazione illecita, fino a configurarsi come riduzione in schiavitù<sup>13</sup>. In questo sistema rodato di violazione del diritto ad una vita dignitosa per le lavoratrici agricole, l’indagine si inserisce nel solco del dibattito sull’integrazione tra le politiche lavorative e le politiche sociali in agricoltura, con una forte dimensione di genere, mettendo a fuoco alcuni elementi economici e sociali a volte non sempre chiari, ma che sono sicuramente fondamentali per la comprensione delle dinamiche e degli elementi intorno ai quali si articola lo sviluppo di tanti territori agricoli.

*Metodologia di lavoro.* Dal punto di vista metodologico, al fine della definizione del contesto di lavoro bracciantile in Italia, sono state utilizzate le informazioni INPS sull’impiego e la distribuzione, per provincia e per Paese di provenienza delle donne impiegate in agricoltura negli anni che vanno dal 2012 al 2017, e tenendo conto solo dei contratti a TD<sup>14</sup>, i più diffusi per gli operai stranieri, solitamente assunti per lavori stagionali. L’estrazione delle informazioni INPS è stata fatta anche sulla base della durata dei contratti a TD, al fine di indagare se esistono condizioni che favoriscono l’accesso delle braccianti straniere ad una serie di benefici previdenziali<sup>15</sup>. Lo studio ha quindi cercato di focalizzare alcuni elementi di natura più qualitativa attraverso

13 *Le proteste dei migranti per le condizioni indegne nel ghetto di Nardò nel 2011, i 6 arresti per il caso di Paola Clemente morta di fatica nei campi il 13 luglio 2015, la chiusura del Gran Ghetto di Rignano disposta dalla Regione Puglia nel marzo 2017, gli arresti disposti il 19 giugno 2017 dalla Procura di Brindisi, in seguito a contestazione a un uomo e tre donne dei reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro pluriaggravati.*

14 *Contratti a tempo determinato*

15 *I contratti agricoli a TD con durata superiore alle 51 giornate di lavoro l’anno danno diritto a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità.*

due casi studio entrambi localizzati in Puglia nella stagione estiva della raccolta 2018 e condotti dal CREA-PB Puglia con il contributo di ActionAid Italia e la facilitazione della Flai-CGIL. Attraverso di essi si è indagato sulle condizioni di vita delle donne braccianti in due Ambiti sociali pugliesi - Cerignola (FG) e Ginosa (TA) ritenuti maggiormente rappresentativi della presenza di donne straniere in agricoltura appartenenti alle due nazionalità maggiormente diffuse a livello regionale (rumena e bulgara). Come è noto, le fonti di informazione statistica ufficiali non permettono di ricostruire un contesto preciso rispetto al quale articolare riflessioni su eventuali problematiche legate al lavoro in agricoltura e su possibili soluzioni. E ciò è ancora più difficile se si intende orientare ragionevoli approfondimenti verso le questioni di genere, integrando i risvolti sociali che riguardano la vita delle lavoratrici e come questi si riverberano sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Pertanto, la metodologia del caso studio è stata scelta proprio per indagare più efficacemente e far emergere elementi caratterizzanti il lavoro femminile in agricoltura, ma sicuramente estranei a quanto desumibile dalle fonti statistiche ufficiali. L'analisi è stata basata su interviste fatte a 20 testimoni privilegiati e 41 braccianti: i testimoni sono stati selezionati tra Istituzioni, cooperative e singoli soggetti, sulla base della loro presenza sui territori identificati con progetti di contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla riduzione in schiavitù in agricoltura; le operaie agricole sono state coinvolte e selezionate dalla Flai-CGIL, presente con il progetto "Ancora in campo"<sup>16</sup>, privilegiando quindi le lavoratrici già monitorate e inserite nel circuito di programmi di sostegno e supporto, supponendo questo elemento una garanzia di successo per l'avvicinamento e quindi l'interlocuzione con le braccianti stesse. Al fine di indagare la dimensione qualitativa del lavoro femminile, sono stati organizzati due focus group sul tema, a cui hanno partecipato 20 donne, completando poi la ricerca con elaborazioni secondarie da fonti di diversa provenienza, fra cui i Piani triennali sociali di Zona<sup>17</sup> dell'Ambito sociale di Cerignola e Ginosa, le relative Relazioni Sociali di Ambito, i database della Regione Puglia. Occorre, infine, precisare che si è ritenuto di circoscrivere i due territori selezionati alle aree comunali dei territori che compongono gli Ambiti sociali di zona cui appartengono Cerignola e Ginosa. Tale scelta è giustificata dalla constatazione che molto frequentemente le braccianti svolgono le loro mansioni in areali non ascrivibili ai confini amministrativi di un comune, ma si muovono e lavorano in areali più ampi, pertanto è più opportuno riferirsi ad un comprensorio; d'altra parte il concetto di comprensorio meglio si adatta a descrivere le dinamiche che si realizzano nelle singole filiere agricole e sulle quali possono impattare le problematiche del lavoro oggetto di indagine.

*I dati INPS: la situazione nazionale del lavoro a tempo determinato (TD) in agricoltura.* I dati INPS riportano nel 2017 un numero di registrazioni pari a circa 968 mila operai impiegati a tempo determinato in agricoltura (tab. 23), che risultano in aumento, rispetto al 2012, del 6%. Di questi il 35% è rappresentato da stranieri, tra i quali i più numerosi sono gli extracomunitari, che

<sup>16</sup> <http://www.rassegna.it/ra1-new.html?gobacktolive=http://www.rassegna.it/articoli/ancoraincampo-dal-24-al-27-luglio-a-taranto>

<sup>17</sup> Il Piano Sociale di Zona definisce, a partire dai bisogni, obiettivi strategici e priorità di intervento delle politiche sociali, e strumenti e mezzi necessari per la loro realizzazione. È definito su base triennale in ottemperanza alla "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia", Legge Regionale n. 19/2006 e Regolamento Regionale n. 4/2007.

ne rappresentano il 56%, i comunitari invece nell'arco di tempo considerato evidenziano una contrazione dell'11%. Passando all'osservazione dei dati riferiti alla componente femminile, nel 2017 vengono registrate circa 347 mila operaie con contratto, in calo, rispetto al 2012, del 5,6%, ma soffermando l'attenzione unicamente sulle dinamiche dell'insieme delle sole straniere, si riscontra che questo calo è solo dell'1%, e quasi esclusivamente a causa della riduzione dell'impiego delle braccianti comunitarie (-10%), al contrario le extracomunitarie crescono quasi del 18%.

**Tabella 23 - Operai a tempo determinato impiegati in agricoltura in Italia per anno, genere e provenienza**

	2012						2017						Variazione 2017/2012		
	F		M		Totale		F		M		Totale		F	M	Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	%	%	%
Totale italiani	271.623	74,0	329.696	60,4	601.319	65,9	252.135	72,7	373.730	60,2	625.865	64,7	-7,2	13,4	4,1
Totale Stranieri	95.486	26,0	216.329	39,6	311.815	34,1	94.598	27,3	247.544	39,8	342.142	35,3	-0,9	14,4	9,7
Comunitari	64.585	-	106.593	-	171.178	-	58.157	-	93.304	-	151.461	-	-10,0	-12,5	-11,5
Extra comunitari	30.901	-	109.736	-	140.637	-	36.441	-	154.240	-	190.681	-	17,9	40,6	35,6
TOTALE	367.109	100,0	546.025	100,0	913.134	100,0	346.733	100,0	621.274	100,0	968.007	100,0	-5,6	13,8	6,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

In conclusione, secondo i dati INPS il numero di donne, complessivamente e regolarmente registrate in agricoltura con contratti a TD, nel periodo osservato, segna una riduzione, a carico, però, esclusivamente della componente italiana e comunitaria. Anche l'andamento del peso dell'impiego delle straniere sul totale degli operai stranieri registrati è in lento calo - e questo anche per la componente extracomunitaria - come se con il tempo, a fronte del minor utilizzo di manodopera a TD, gli imprenditori agricoli tendessero a preferire gli uomini stranieri, a dispetto di quanto evidenziato dai dati ISTAT, che propongono un trend in crescita della presenza straniera femminile in agricoltura (tab. 22).

*Il dettaglio regionale.* Ancora più interessante è osservare l'andamento di questi flussi spingendo la disaggregazione dei dati ad un dettaglio territoriale più marcato, per far emergere, eventualmente, quelle differenze che possono rivelare connessioni e relazioni con le specificità agricole dei singoli territori.

**Tabella 24 - Numero di operaie straniere a TD impiegate in agricoltura nel 2017 in Italia**

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale degli operai stranieri	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Emilia-Romagna	15.641	9,6	36,8	45,1	50,8
Puglia	13.015	-2,0	30,9	38,9	55,5
Calabria	9.897	-15,2	38,4	25,7	51,7
Veneto	9.084	-2,6	31,0	56,8	51,4
Sicilia	7.537	10,6	22,4	25,5	58,2
Basilicata	2.182	11,6	31,0	35,4	56,1
Trentino-Alto Adige	6.620	-6,2	24,7	59,4	49,3
Bolzano/Bozen	4.578	32,0	24,2	63,5	50,2
Trento	2.042	-43,2	25,7	50,0	47,2
Campania	6.472	-2,1	32,0	28,2	51,6
Piemonte	5.170	3,0	25,0	54,7	51,9
Lazio	4.539	-6,1	19,5	34,7	57,0
Toscana	3.934	0,3	20,5	38,9	51,9
Lombardia	3.495	-2,2	18,8	69,3	52,4
Friuli-Venezia Giulia	2.023	6,5	31,6	56,4	45,8
Abruzzo	1.694	-6,1	22,7	33,5	46,5
Marche	1.247	-11,7	20,3	30,0	46,8
Umbria	947	-3,2	18,0	29,6	42,2
Liguria	482	11,8	15,0	29,9	57,3
Sardegna	295	13,9	13,2	36,6	43,4
Molise	281	-9,4	16,8	45,2	56,6
Valle d'Aosta	43	-18,9	6,8	23,3	53,5

Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Esaminando i dati disaggregati a livello regionale (tab. 24), emerge che nel 2017 le regioni con il maggior numero di operaie straniere che hanno lavorato in agricoltura sono state l'Emilia Romagna e la Puglia (il 14% di tutte le straniere che lavorano in Italia). Esse hanno rappresentato, rispettivamente il 37% e il 31% sulla totalità degli operai stranieri registrati in ciascuna regione. Tuttavia, la maggiore incidenza delle donne sul totale dei braccianti stranieri, si riscontra in Calabria, dove però negli anni dal 2012 al 2017 tale componente si è ridotta marcatamente (-15%). Nell'intervallo di tempo considerato le operaie sono invece aumentate in misura maggiore del 10% solo in Sicilia, Basilicata, Liguria e Sardegna, se si eccettua la provincia autonoma di Bolzano, dove si registra un incremento addirittura maggiore del 30%.

Uno sguardo alla durata dei contratti, che come detto dà un'indicazione di quante operaie hanno accesso ad un certo livello di tutela previdenziale, permette di verificare che la Valle d'Aosta, la Sicilia e la Campania risultano gli ambiti territoriali dove è più bassa la percentuale di operaie con meno di 51 giornate di lavoro in un anno, al contrario la Lombardia, il Trentino, il Veneto, il Friuli e il Piemonte sono le regioni nelle quali le braccianti, con meno di 51 giornate, superano la soglia del 50% del totale delle braccianti registrate.

**Tab. 25 - Numero di operaie comunitarie a TD impiegati in agricoltura nel 2017 in Italia**

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale degli operai com.	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Puglia	9.046	-11,0	40,9	44,6	57,4
Emilia-Romagna	8.211	2,2	52,8	49,8	49,8
Calabria	7.686	-19,4	48,3	28,4	54,2
Veneto	5.500	-10,4	40,1	61,2	52,8
Sicilia	5.153	2,1	33,7	27,1	60,2
Trentino-Alto Adige	5.138	-11,9	24,7	65,5	49,9
Bolzano/Bozen	3.941	29,0	24,8	67,6	50,4
Trento	1.197	-56,9	24,5	58,6	48,5
Campania	4.226	-9,6	52,8	31,7	56,3
Lazio	2.983	-20,9	37,4	37,0	54,8
Piemonte	1.893	-11,3	29,0	58,5	56,7
Toscana	1.796	-13,4	30,5	37,5	50,9
Lombardia	1.661	-20,6	31,6	74,5	53,0
Basilicata	1.583	7,4	44,0	39,6	56,9
Friuli-Venezia Giulia	1.216	3,8	33,3	57,7	44,8
Abruzzo	666	-18,0	32,0	41,6	47,7
Marche	422	-19,3	33,4	30,6	48,6
Umbria	396	-10,6	28,3	30,1	43,7
Sardegna	216	0,0	18,3	36,1	44,0
Molise	173	-21,4	32,8	43,4	54,9
Liguria	169	-10,1	36,0	31,4	60,9
Valle d'Aosta	23	-30,3	8,0	30,4	52,2

Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Se ci si concentra solo sulla componente rappresentata dalle operaie provenienti da Paesi comunitari, l'osservazione dei dati evidenzia ancora una volta la loro maggiore numerosità in Puglia e Emilia Romagna. Significativo è il parametro che restituisce l'incidenza della componente femminile sulla totalità degli operai di provenienza comunitaria. In particolare questa quota supera il 40% in Puglia e il 50% in Emilia Romagna (tab. 25). La maggiore incidenza della componente femminile per la parte comunitaria, come si è potuto riscontrare nei casi studio che vedremo più avanti, può essere motivata con il fatto che si tratta in molti casi di ricongiungimenti familiari, cioè di donne che raggiungono i rispettivi compagni in Italia e possono quindi beneficiare dei contatti sul territorio per trovare da subito lavoro in agricoltura. Focalizzando

l'attenzione sulle informazioni che la banca dati INPS mette a disposizione in merito alla durata dei contratti, si può osservare che in ben 9 regioni la quota di operaie comunitarie (calcolata sul totale delle comunitarie impiegate), che non raggiunge i 51 giorni di contributi, supera il 40%, con punte eccedenti il 60% in Veneto, a Bolzano e in Lombardia. Contrariamente, la percentuale più bassa di questo parametro si registra in Sicilia, dove comunque il dato racconta che il 28,4% delle lavoratrici di provenienza comunitaria è escluso da ogni forma di tutela previdenziale. Se si confrontano queste informazioni con quelle riferite all'insieme delle braccianti italiane, si può notare che queste ultime pare abbiano maggiormente accesso a contratti lunghi, infatti in solo 6 regioni la quota di operaie che non raggiunge i 51 giorni di contributi supera il 40%, e solo in 2 regioni (Piemonte e Friuli) supera il 60%. Provando, invece, a paragonare quanto riscontrato con quello che l'INPS registra per la corrispondente componente maschile dei lavoratori comunitari, emerge una situazione non molto migliore di quella delle donne: per essi i contratti al di sotto delle 51 giornate, sono più del 40% in tutte le regioni, ad eccezione di Sicilia, Campania, Sardegna, Marche, Umbria, Liguria e Valle d'Aosta.

A completare il quadro proveniente dalla banca dati INPS ci sono le informazioni riferite all'età delle braccianti. In generale, i dati mostrano che in quasi tutte le regione italiane il lavoro straniero femminile è fornito da donne giovani al di sotto dei 40 anni. In particolare, poi, nel caso delle braccianti di provenienza comunitaria, le giovani sotto i 40 anni non rappresentano mai meno del 44% (Umbria) del totale delle lavoratrici comunitarie. La comunità complessivamente più giovane di braccianti comunitarie si registra in Liguria, dove le donne con meno di 40 anni rappresentano il 61% del totale.

## I CASI STUDIO

*Il contesto agricolo descritto dalle fonti ufficiali: ISTAT e INPS.* Come già detto, l'indagine è stata localizzata in due areali pugliesi: il territorio di Cerignola (FG) e quello di Ginosa (TA), ma per ragioni legate ai movimenti delle braccianti e alle loro collaborazioni con più aziende localizzate spesso in comuni differenti, si è fatto riferimento ad un territorio comprensoriale che coincide con l'Ambito Sociale di Zona in cui i due comuni ricadono.

Prima di analizzare i risultati dell'indagine condotta, pare opportuno descrivere il settore agricolo dei due comprensori scelti, al fine di evidenziare quelle specificità di contesto che possono aiutare a comprendere e inquadrare più adeguatamente le problematiche del lavoro che riguardano le braccianti straniere.

**Tabella 26 - Aziende agricole e SAU degli Ambiti territoriali di Cerignola e Ginosa**

Ambito territoriale	2000			2010			Variazione 2010/2000	
	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU
	n	ha	ha	n	ha	ha	%	%
Barletta-Andria-Trani	31.687	92.595,95	2,9	22.850	106.054,35	4,6	-27,9	14,5
Foggia	54.599	489.644,34	9,0	48.154	495.111,10	10,3	-11,8	1,1
Carapelle	318	1.744,17	5,5	362	2.568,40	7,1	13,8	47,3
Cerignola	6.745	49.141,18	7,3	6.300	43.302,86	6,9	-6,6	-11,9
Orta Nova	1.657	9.001,89	5,4	1.082	7.754,82	7,2	-34,7	-13,9
Stornara	625	2.881,31	4,6	455	2.649,11	5,8	-27,2	-8,1
Stornarella	499	3.439,31	6,9	793	6.521,43	8,2	58,9	89,6
<b>Totale d'Ambito</b>	<b>9.844</b>	<b>66.208</b>	<b>6,7</b>	<b>8.992</b>	<b>62.797</b>	<b>7,0</b>	<b>-8,7</b>	<b>-5,2</b>
Taranto	41.520	134.258,49	3,2	31.485	135.144,32	4,3	-24,2	0,7
Castellaneta	1.397	12.473,26	8,9	1.504	16.191,50	10,8	7,7	29,8
Ginosa	3.342	12.742,39	3,8	2.501	11.745,24	4,7	-25,2	-7,8
Laterza	1.898	12.778,64	6,7	1.394	10.488,62	7,5	-26,6	-17,9
Palagianello	688	2.633,38	3,8	637	3.027,55	4,8	-7,4	15,0
<b>Totale d'Ambito</b>	<b>7.325</b>	<b>40.628</b>	<b>5,5</b>	<b>6.036</b>	<b>41.453</b>	<b>6,9</b>	<b>-17,6</b>	<b>2,0</b>
<b>PUGLIA</b>	<b>336.667</b>	<b>1.247.577,33</b>	<b>3,7</b>	<b>271.558</b>	<b>1.285.289,90</b>	<b>4,7</b>	<b>-19,3</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT 6 ° Censimento Agricoltura 2010

In entrambi i casi, sia quello di Cerignola che quello di Ginosa, si tratta di aree prevalentemente agricole, nelle quali si riscontra, in base ai dati ISTAT del decennio 2000 - 2010 (tab. 26), un calo delle aziende anche se in misura inferiore alla media regionale. Contrariamente, l'andamento delle superfici agricole evidenzia un calo solo per l'ambito di Cerignola, mentre un aumento per quello di Ginosa.

Il dettaglio statistico sulle colture (tab. 27) evidenzia per Cerignola una netta prevalenza degli investimenti a cereali e a vite, che ricoprono da soli più dei 2/3 della superficie agricola complessiva (rispettivamente 42% e 24%). Inoltre, nel 2010 si osserva che per soddisfare la domanda di lavoro, gli imprenditori agricoli del territorio considerato sono ricorsi per circa il 60% alla manodopera extrafamiliare, essendo evidentemente insufficiente il contributo dei componenti della famiglia. Nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva, inoltre, un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare. Si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura, facendo riferimento a tabelle<sup>18</sup> attualmente in vigore in Puglia che esprimono un coefficiente in ore di lavoro per ettaro e per singola coltura (preme sottolineare che tali tabelle sono attualmente in fase di rivisitazione, in quanto ritenute per molti aspetti non più idonee a restituire un quadro il più possibile vicino alla realtà). Per necessità di confronto con il dato restituito dall'ISTAT, questo fabbisogno è stato espresso, oltre che in ULA<sup>19</sup>,

18 Determina Dirigenziale - Settore Alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

19 Unità di lavoro annuo: l'occupazione equivalente a tempo pieno, ossia il numero totale di ore di lavoro prestate diviso per il numero medio di ore di lavoro prestate all'anno in impieghi a tempo pieno nel paese. Per «tempo pieno» si intendono le ore di lavoro minime stabilite dalle normative nazionali relative ai contratti di lavoro. Se questi non precisano il numero di ore annue, il dato minimo da considerare è di 1.800 ore (pari a 225 giorni di lavoro di 8 ore)

in giornate di lavoro e tanto ha permesso di evidenziare nel 2010 uno scollamento tra le giornate di lavoro censite dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di circa 745 mila giornate di lavoro. Questo ultimo dato va sicuramente gestito sapendo che è frutto di una stima e quindi suscettibile di errore, inoltre non permette di fare riflessioni su come distinguere tra lavoratori e lavoratrici, ma ragionevolmente può suggerire che nel territorio di Cerignola ci sia un margine di fabbisogno di lavoro non ufficialmente soddisfatto che potrebbe essere coperto anche dal lavoro non tracciato delle operaie straniere.

**Tabella 27 - Area d'ambito di Cerignola (Comuni di Carapelle, Cerignola, Orta Nova, Stornara e Stornarella) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno**

Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var. %	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
seminativi	42.126,8	36.544,6	-15,3	-	-	-	-
cereali	36.491,0	26.608,6	-37,1	30	798.257,4	443,5	99.782,2
ortive	3.792,4	4.997,5	24,1	420	2.098.962,6	1.166,1	262.370,3
legnose	23.589,5	26.078,1	9,5	-	-	-	-
vite	13.373,9	15.077,6	11,3	700	10.554.320,0	5.863,5	1.319.290,0
olivo	9.476,8	9.808,7	3,4	380	3.727.294,6	2.070,7	465.911,8
agrumi	64,2	9,6	-569,6	-	-	-	-
fruttiferi	618,6	1.142,6	45,9	420	479.887,8	266,6	59.986,0
<b>TOTALE</b>	<b>65.716,2</b>	<b>62.622,7</b>	<b>-4,7</b>		<b>17.658.722,4</b>	<b>9.810,4</b>	<b>2.207.340,3</b>
Manodopera familiare (gg)	979.542	849.873	-13,2				
Manodopera extra familiare (gg)	602.370	612.297	1,6				
Manopera totale (gg)	1.581.912	1.462.170	-7,6				

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Per quanto riguarda il secondo areale dell'indagine, ossia l'Ambito di Ginosa (tab. 28), si riscontra una superficie agricola maggiormente destinata a seminativi, circa il 53%. Addentrando nel dettaglio colturale risulta che circa il 30% della SAU complessiva è utilizzata per la coltivazione dei cereali, mentre il 40% si divide tra gli investimenti di olivo e quelli di vite. Nel 2010, l'ISTAT ha riportato un utilizzo di manodopera totale di circa 35 mila unità di cui il 45% esterno alla famiglia dell'imprenditore. Anche nel caso di Ginosa, nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare.

Non si riesce a far emergere, però, quanto di questa manodopera extrafamiliare sia riferita al contributo degli stranieri. Procedendo analogamente a quanto descritto per Cerignola, si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura. È emerso che tra il dato della manodopera totale censito nel 2010 dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di lavoro esiste uno scollamento di circa 300 mila giornate di lavoro all'anno che però, in questo caso, vede il fabbisogno calcolato minore del dato ISTAT.

Al netto, quindi, di tutte le cautele da adottare utilizzando dati stimati, anche per Ginosa, il margine riscontrato suggerisce delle anomalie sul dato ufficiale dell'impiego di manodopera extrafamiliare.

**Tabella 28 - Area d'ambito di Ginosa (Comuni di Castellaneta, Ginosa, Grottaglie, Laterza e Palagianello) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno**

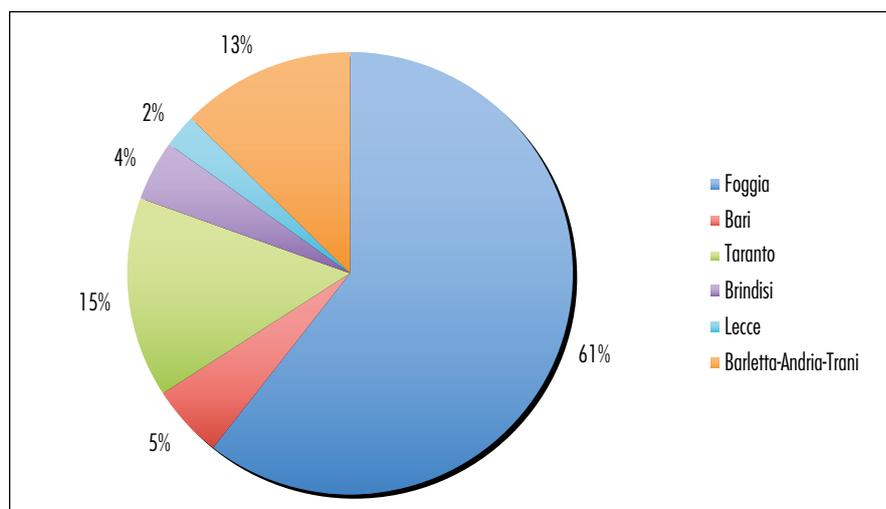
Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var. %	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
seminativi	22.636,9	22.828,5	0,8	-	-	-	-
cereali	14.928,7	11.387,8	-31,1	45	512.451,9	284,7	64.056,5
ortive	1.904,7	2.170,6	12,2	420	911.631,0	506,5	113.953,9
legnose	14.400,6	15.937,2	9,6	-	-	-	-
vite	6.425,1	7.001,5	8,2	700	4.901.022,0	2.722,8	612.627,8
olivo	5.276,3	5.749,1	8,2	380	2.184.654,2	1.213,7	273.081,8
agrumi	2.167,3	2.649,1	18,2	600	1.589.478,0	883,0	-
fruttiferi	406,1	477,0	14,9	420	200.323,2	111,3	25.040,4
<b>TOTALE</b>	<b>37.037,5</b>	<b>38.765,7</b>	<b>4,7</b>	<b>-</b>	<b>10.299.560,3</b>	<b>5722,0</b>	<b>1.287.445,0</b>
Manodopera familiare (gg)	1.109.821	824.649	-25,7				
Manodopera extra familiare (gg)	650.250	759.093	16,7				-19
Manopera totale (gg)	1.760.071	1.583.742	-10,0				

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Lo scenario descritto per entrambe le aree viene completato con le informazioni estraibili dalla banca dati dell'INPS che, come visto precedentemente, restituisce il numero degli operai a tempo determinato registrati fino ad un dettaglio comunale permettendoci di distinguerli per genere e provenienza.

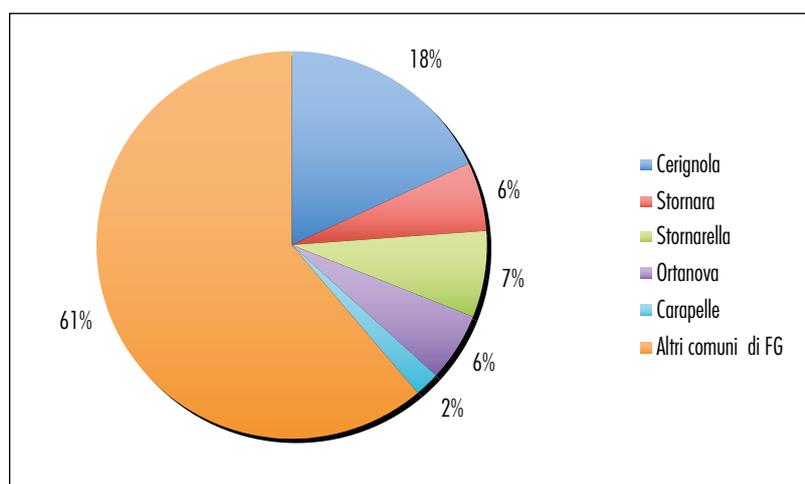
Uno sguardo ai dati regionali, permette di evidenziare che in Puglia, tra le operaie agricole straniere regolarmente registrate negli elenchi anagrafici dell'INPS, prevalgono le donne di nazionalità rumena e bulgara (5686 rumene e 1585 bulgare), maggiormente presenti nelle province di Foggia e Taranto rispetto alle altre province pugliesi (fig. 25).

Si è quindi proceduto ad analizzare quanto emerge relativamente ai due territori oggetto dell'indagine. Nello specifico si è osservata la dimensione della presenza femminile di nazionalità bulgara e rumena rispetto alle province di appartenenza: nell'area afferente l'Ambito di Cerignola (fig. 26) i dati INPS registrano nel 2017, 1.198 donne rumene e 511 donne bulgare; nell'area di Ginosa (fig. 27) si registrano 527 donne rumene e 58 donne bulgare.

**Figura 25 - Operaie agricole rumene e bulgare in Puglia**

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

L'Ambito di Cerignola, raccoglie circa 1/4 degli operai a TD registrati dall'INPS nel 2017 nella provincia della BAT e di Foggia (i comuni dell'ambito ricadono in entrambe le provincie). Le braccianti straniere rappresentano un po' più di 1/3 del totale degli operai stranieri e provengono per più dell'80% da Paesi comunitari. Di queste ultime il 90% è rappresentato da braccianti bulgare e rumene, con una netta predominanza delle rumene, che da sole rappresentano il 62% del totale delle straniere di origine comunitaria dell'Ambito.

**Figura 26 - Ambito di Cerignola: operaie agricole rumene e bulgare (INPS 2017)**

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Andando a indagare i cambiamenti che sono avvenuti nel periodo di osservazione, che va dal 2012 al 2017 (tab. 29), la prima cosa che colpisce è l'aumento delle straniere con contratto a TD (quasi il 7%), così come pure l'aumento della componente femminile di provenienza comunitaria, seppure in misura inferiore, ossia di circa il 2%. Ancor più interessante è che tale aumento

non riguarda anche la componente maschile dei lavoratori comunitari, che infatti nell'arco di tempo considerato decresce. È però opportuno evidenziare, che anche in questo territorio, si riscontra la forte crescita (37%) della componente femminile extracomunitaria, seppure, come detto, in termini di numerosità sia fortemente marginale rispetto a quella comunitaria. I dati INPS, confermano nei comuni dell'Ambito di Cerignola, la predominante presenza di bulgare e rumene con contratti a TD, e in particolare permettono di osservare che, sebbene meno numerose le braccianti bulgare crescono come presenza per l'INPS di quasi il 24%, a dispetto della più numerosa comunità femminile rumena che invece subisce un calo di circa il 3% nei 6 anni di osservazione.

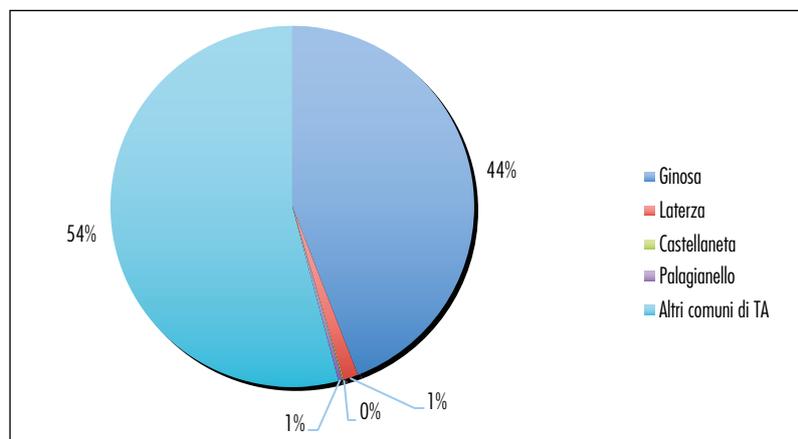
In riferimento alla durata dei contratti, si evidenzia che per le operaie rumene nel 2012 quasi il 70% delle lavoratrici aveva contratti con meno di 51 giornate, mentre nel 2017 questa percentuale è diminuita arrivando al 50% sul totale dei contratti a rumene registrate nell'areale. La situazione relativa alla durata dei contratti per quanto riguarda le lavoratrici bulgare, invece, non ha subito grandi trasformazioni nei 6 anni osservati, esse però accedono per più del 70% dei casi a contratti di durata inferiore alle 51 giornate, pertanto il 70% di tali lavoratrici è esclusa dalla rete di garanzie previdenziali.

**Tabella 29 - Numero di operai a TD totali per provenienza e genere nell'Ambito di Cerignola e di Ginosa**

Operai TD	2012			2017			Var. 2017/2012	
	Totale	Donne	D/T	Totale	Donne	D/T	T	D
	n	n	%	n	n	%	%	%
<b>Ambito Cerignola</b>								
Totale	14.924	5.893	39,5	18.084	7.342	40,6	21,2	24,6
Stranieri	5.808	2.195	37,8	6.450	2.347	36,4	11,1	6,9
Comunitari	4.727	1.876	39,7	4.613	1.910	41,4	-2,4	1,8
Bulgari	970	413	42,6	1.310	511	39,0	35,1	23,7
Rumeni	3.411	1235	36,2	3.008	1.198	39,8	-11,8	-3,0
<b>Ambito Ginosa</b>								
Totale	6.910	3.495	50,6	6.970	3.099	44,5	0,9	-11,3
Stranieri	1.820	741	40,7	1.941	700	36,1	6,6	-5,5
Comunitari	1.496	669	44,7	1.468	615	41,9	-1,9	-8,1
Bulgari	167	51	30,5	178	58	32,6	6,6	13,7
Rumeni	1.248	573	45,9	1.228	527	42,9	-1,6	-8,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Sul versante tarantino dell'indagine, in base alle registrazioni INPS, si osserva che le donne con contratto a TD rappresentano quasi il 44% delle registrazioni totali (tab.29). Di queste però solo il 22% sono riconducibili a donne straniere e tra queste, quasi il 90% sono di provenienza comunitaria. Anche in questo caso si può constatare la quasi assoluta (95%) predominanza della presenza di rumene e bulgare.

**Figura 27 - Ambito di Ginosa: operaie agricole rumene e bulgare (INPS 2017)**

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

I trend che descrivono le dinamiche riferite a questi gruppi nei 6 anni di osservazione mettono in evidenza sempre un calo delle registrazioni di contratti, sia complessivamente che per i gruppi di straniere, l'unico trend in crescita è quello riferito al numero di braccianti bulgare che nell'ambito di Ginosa crescono di circa il 14%.

L'osservazione del parametro relativo alla durata dei contratti per le braccianti rumene e bulgare permette di constatare le stesse dinamiche osservate per il territorio di Cerignola. Va però evidenziato che a Ginosa nel 2017 solo il 30% delle rumene con contratto a TD sono al disotto delle 51 giornate, pertanto l'evoluzione nel tempo ha permesso di creare condizioni maggiormente favorevoli al miglioramento della vita delle lavoratrici. Lo stesso non è possibile evidenziare per le lavoratrici bulgare, che invece permangono legate a contratti con durata inferiore ai 51 giorni nella misura che supera il 70% per arrivare nel 2017 all'82%.

## I RISULTATI DELL'INDAGINE

*L'analisi delle risposte delle braccianti.* Il contesto precedentemente descritto rappresenta il quadro di riferimento dell'indagine diretta condotta nell'ambito dei due casi studio. Si premette, a riguardo, che i successivi risultati fanno riferimento al numero di questionari compilati. Essi non sono riferibili ad un campione statisticamente rappresentativo, pertanto, come detto in precedenza, sono serviti unicamente a dare un orientamento verso la focalizzazione dei disagi che riguardano la condizione di lavoro delle donne straniere e che possono pesare negativamente anche sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state, nell'ambito di Cerignola, 33 di cui il 61% bulgare, che come visto dai dati INPS sarebbero la realtà meno numerosa in termini di contratti a TD. Tutte sono arrivate in Puglia direttamente dal loro Paese e nella maggior parte dei casi grazie a conoscenze personali, di solito un familiare, che, già inserito nel contesto lavorativo agricolo del territorio, le ha da subito introdotte in azienda trovando loro un lavoro. La quasi totalità (il 98%) delle intervistate ha dichiarato di lavorare per più di 8 ore al giorno, in più aziende

contemporaneamente (73%), con disagi di trasferimento da un'azienda all'altra. Si capisce dalle loro risposte che non vengono ingaggiate per svolgere mansioni specifiche, infatti 88% di esse dichiara che è pagata a prescindere da ciò che viene richiesto loro di fare e a tale proposito quasi tutte le operaie bulgare hanno dichiarato di rientrare nel paese d'origine a fine stagione per l'impossibilità di mantenersi in Puglia. Solitamente (nell'82% dei casi) le operaie non ricevono alcuna formazione specifica sul lavoro da svolgere, ma imparano dalle altre operaie più esperte, sia italiane che straniere, in genere le più anziane. A tale proposito è stato interessante riscontrare che solo il 18% di esse prima di arrivare in Puglia si occupava di agricoltura, mentre da quando ci sono per la maggior parte (61%) dichiarano di lavorare in aziende orticole, mentre le altre nelle serre destinate alla produzione di piantine di ortaggi da trapianto. Il 40% delle braccianti intervistate ha preferito non specificare dove abita e un altro 40% ha genericamente dichiarato in "campagna". In generale, emerge che il lavoro delle straniere nell'Ambito di Cerignola è essenzialmente assorbito dai comparti agricoli maggiormente *labor intensive*, come quello delle orticole, e che le braccianti straniere, in particolare comunitarie, si rendono più disponibili a lavorare senza chiedere molto di più in cambio, in termini ad esempio di alloggio, formazione, anche perché immaginano la loro permanenza in Italia giusto per il tempo necessario a mettere insieme il capitale sufficiente a poter rientrare nei Paesi di origine con la certezza di poter condurre una vita agiata, secondo gli standard lì diffusi (73%).

Nel caso dell'ambito di Ginosa, per il quale corre l'obbligo di ripetere le stesse premesse riferite al campione di indagine precedentemente descritte per Cerignola, le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state solo 8 e tutte di nazionalità rumena. Tutte hanno dichiarato di essere arrivate in Puglia, direttamente del loro Paese di origine e di esserci arrivate più di 5 anni fa. Solo il 12% di esse ha dichiarato di aver svolto un lavoro attinente all'agricoltura prima di arrivare in Italia (nello specifico nel comparto cerealicolo) e tutte dichiarano di non aver trovato altro tipo di lavoro da quando sono a Ginosa. Il 75% delle intervistate dice di lavorare solo per un'azienda, inoltre nel 50% dei casi le intervistate lavorano nei vigneti e l'altro 50% al confezionamento dell'uva da tavola o in aziende che producono le piantine orticole da trapianto. Per il 50% delle braccianti l'orario di lavoro supera le 8 ore, mentre per l'altro 50% si svolge sotto le 8 ore. Il 100% di esse non riceve alcuna formazione strutturata e dicono di essere indirizzate dalle operaie più esperte. Il 13% di esse dichiara di vivere in case di proprietà e il 75% che le loro abitazioni si trovano in un raggio di 20 Km dall'azienda. La totalità delle braccianti ha espresso il desiderio di andare via dalla Puglia, il 50% per ritornare nel Paese di origine e l'altro 50% per andare via dall'Italia. Le intervistate inoltre denunciano l'assenza di servizi di cura per minori, che viene compensata dall'accudimento da parte delle donne del nucleo familiare come riportato dalle intervistate rumene: madri, suocere e zie anziane raggiungono le famiglie di lavoratori agricoli stranieri in Puglia, per occuparsi dei bambini nelle lunghe giornate di lavoro, quasi sempre superiori alle 8 ore. Non vengono utilizzate invece le reti informali di baby-sitter notturne, cercate anche all'interno della rete amicale, per l'impossibilità di sottrarre una porzione del già basso salario destinandolo alla custodia dei figli. In altri casi le operaie per non dover fronteggiare il problema decidono di lasciare i figli nei paesi d'origine.

Anche da quanto raccontato dalle braccianti dell'ambito di Ginosa, possiamo dedurre che la loro maggiore disponibilità a lavorare senza forti limiti d'orario e senza chiedere particolari

sostegni formativi o supporti d'altro genere, accettando spesso anche di alloggiare in azienda, le rende "particolarmente adatte" per gli imprenditori a occuparsi di comparti *labor intensive* come ad esempio la viticoltura da tavola.

Un approfondimento particolare merita ciò che è emerso in modo trasversale da tutte le interviste fatte, in merito all'accesso al welfare. Risulta che esso è ancora poco o per nulla accessibile alle donne straniere impiegate in agricoltura, con particolare riferimento a servizi sociali di supporto al lavoro di cura, opportunità di inserimento o ricollocamento lavorativo nei mesi invernali, assistenza medica preventiva per le tecnopatie. A ciò si aggiunge la scarsa sicurezza personale e protezione dalla violenza. Tutti temi che vanno affrontati nonostante la mancata rappresentazione formale del bisogno, anche e soprattutto a causa della mobilità delle operaie agricole, più presente tra le donne impiegate in condizioni di fortissima opacità.

Guardando alla componente femminile straniera - comunitaria e non - in forza al comparto agricolo delle due aree considerate, si rileva quanto vale più in generale sul piano nazionale: "il settore primario costituisce per molti lavoratori stranieri un impiego transitorio, spesso di necessità e dettato dalla mancanza di alternative valide. Molti studi e ricerche hanno evidenziato come l'agricoltura rappresenti a tutt'oggi un settore produttivo "aperto", da cui si può entrare e uscire per intraprendere un percorso lavorativo più stabile o meglio retribuito, procedere o retrocedere sulla scala del lavoro regolare/irregolare"<sup>20</sup>.

L'assenza di una rappresentazione del bisogno influisce dunque sull'identificazione e strutturazione dei servizi stessi, a partire, come visto, dai servizi di cura per minori specifici per l'impiego agricolo.

Il tema del carico di cura si configura in maniera diversa per le due aree geografiche considerate: nel caso delle donne rumene intervistate a Ginosa, la vicinanza del luogo di lavoro consente una migliore gestione della vita familiare e delle responsabilità socialmente attribuite alle donne. Infatti la distanza percorsa tra casa e lavoro dalle operaie agricole intervistate a Ginosa non supera i 25 km. Diverso è per le 33 donne intervistate nell'area di Cerignola: la metà di loro percorre mediamente 100 km al giorno per raggiungere il posto di lavoro, in furgone o in auto, e il 18% supera i 200 km giornalieri (nei comuni interessati dall'indagine è assente un sistema di trasporto pubblico verso i campi, né viene organizzato - come stabilito da contratto - dai datori di lavoro). Per le intervistate di Cerignola, per due terzi di nazionalità bulgara, il carico di cura non è un tema di bisogno: vivono in nuclei estesi interamente impiegati nei campi e i bambini piccoli sono prevalentemente accuditi dalle madri/suocere nel paese d'origine.

*I testimoni privilegiati: la dimensione qualitativa del lavoro agricolo femminile.* Secondo le stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto<sup>21</sup>, in Italia "sono tra 400.000/430.000 i lavoratori agricoli esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale. Presumibilmente nel bacino dei 400/430.000 lavoratori è presente molto lavoro irregolare/grigio. Il tasso stimato

<sup>20</sup> *I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.*

<sup>21</sup> *L'Osservatorio Placido Rizzotto nasce nel 2012, a pochi mesi dai funerali di Stato celebrati a Corleone in memoria del sindacalista ammazzato dalla mafia siciliana nel 1948. Su proposta della Flai Cgil, l'Osservatorio ha il compito di indagare l'intreccio tra la filiera agroalimentare e la criminalità organizzata, con una particolare attenzione al fenomeno del caporalato e dell'infiltrazione delle mafie nella gestione del mercato del lavoro agricolo.*

di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%<sup>22</sup>, dato a cui si aggiunge una differenza salariale negativa del 20% per le donne sotto caporale, rispetto ai loro colleghi<sup>23</sup>. Sempre secondo l'Osservatorio Rizzotto, in Puglia le donne nel lavoro agricolo formale si attestano complessivamente intorno al 40%, con differenze significative tra le diverse componenti nazionali: le italiane raggiungono il 42%, le braccianti degli altri Paesi UE il 37%, mentre coloro che provengono dai Paesi non UE si attestano a circa il 20% del rispettivo totale.

Nelle aree di Cerignola e Ginosa, secondo quanto riferito dai testimoni privilegiati intervistati per la presente indagine, si stima una presenza numerica tre volte superiore al dato INPS 2017 sopra riportato. Si tratta di lavoratrici in condizioni di totale opacità, su cui la presente indagine ha disegnato una dimensione qualitativa di vita basandosi su interviste a operatori del settore, del terzo settore, amministratori e sindacalisti.

Se il dato nazionale registra più di 300.000 lavoratori agricoli (ovvero quasi il 30% del totale) impiegati per meno di 50 giornate l'anno, condizioni di lavoro non tutelate quali quelle riscontrate nelle aree interessate dalla presente indagine, hanno conseguenze importanti sull'accesso a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità<sup>24</sup>, garantite, come detto precedentemente, ai lavoratori al di sopra delle 51 giornate di lavoro annue registrate. Secondo le stime della Flai CGIL, nelle aree del foggiano le lavoratrici escluse dal diritto alle prestazioni a sostegno del reddito sono il 50% del totale, con conseguenze economico-sociali rilevanti. Il 90% delle donne bulgare intervistate nell'area di Cerignola, come visto precedentemente, dichiara infatti di rientrare nel paese d'origine a fine stagione per impossibilità di mantenersi in loco e di ottenere un contratto superiore alle 50 giornate o le 102 biennali, garanzia di accesso al sussidio di disoccupazione agricola. Come riportato nella sezione dedicata alla vicina Borgo Mezzanone del Quarto Rapporto Agromafie e caporalato, la compravendita delle giornate agricole è una pratica consolidata che, se fino a qualche decennio fa rappresentava un meccanismo di redistribuzione interno alle comunità agricole, oggi va a danno dei lavoratori stranieri e avvantaggia unicamente taluni imprenditori disonesti e i loro caporali<sup>25</sup>.

Rispetto alle attività illecite, sul piano territoriale le condizioni di opacità lavorativa e l'invisibilità del fenomeno dello sfruttamento femminile in agricoltura sono fortemente influenzate dalla gestione criminale della manodopera. Come riportato dalla relazione del secondo semestre 2017 della Direzione Investigativa Antimafia (DIA)<sup>26</sup> nella sezione dedicata al Tavoliere, "il forte radicamento delle consorterie sul territorio favorisce un contesto ambientale omertoso e violento

22 Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

23 *Ibidem*.

24 L'indennità spetta nella misura del 40% della retribuzione di riferimento e viene pagata direttamente dall'INPS in un'unica soluzione. Per coloro che, nell'anno di competenza della prestazione, sono iscritti negli elenchi nominativi per almeno 101 giornate o abbiano svolto attività lavorativa dipendente agricola ed eventualmente non agricola per più di 150 giorni, le prime 90 giornate di accredito figurativo sono valide ai fini del diritto alla pensione anticipata. La retribuzione spettante ai lavoratori in indennità di disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali è di € 1.165,58 per il massimale più alto e di € 969,77 per il massimale più basso. Fonte INPS, <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?lastmenu=49589>

25 "Un bracciante Rom [bulgaro] riceve la registrazione di una giornata su circa 3/5 che ne lavora, dunque lavorando 51 giornate ne vede registrate all'Inps soltanto una decina e al massimo una quindicina. E molto spesso non richiede nemmeno il sussidio di disoccupazione, poiché, mediamente, dopo uno/due mesi torna a Sliven - o viene fatto tornare dal gruppo malavitoso che lo ha ingaggiato - e delle giornate registrate e non registrate nessuno saprà mai nulla. Anche se il lavoratore ritorna in Capitanata dopo la scadenza trimestrale del visto di soggiorno. Per il bracciante è una perdita secca. L'imprenditore invece con queste giornate riesce a farsi dare dall'Inps anche la disoccupazione, attribuendo ad un'altra persona, che non ha svolto nessuna attività, le giornate lavorate dal bracciante che è rientrato in Bulgaria" (Int. 98).

26 <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/2sem2017.pdf>

(in primo luogo determinato dalla matrice di familiarità che contraddistingue gran parte dei clan, in particolar modo dell'area garganica), che si manifesta con danneggiamenti e atti intimidatori ai danni di operatori del commercio, dell'edilizia, del turismo e dell'agricoltura, settori trainanti dell'economia del territorio. Con specifico riguardo all'agricoltura, nel foggiano resta alta l'attenzione verso la gestione della manodopera extracomunitaria, non potendosi escludere interessi della criminalità della Capitanata rispetto al fenomeno del cosiddetto caporalato" (p. 173).

Secondo quanto rilevato in termini di percezione e conoscenza del fenomeno da più testimoni privilegiati, la gestione della manodopera è appannaggio di clan criminali di nazionalità rumena, albanese e bulgara in sodalizio con quelli locali, che gestiscono sia il fabbisogno di lavoro che servizi considerati accessori, da quelli di trasferimento (dai paesi di origine o dalle altre città italiane di residenza) e abitativi fino alla prostituzione. Il viaggio può costare fino a 200 euro, un alloggio fatiscente in quartieri "dedicati" o aree rurali rende 1200 euro al mese a fronte di 300 euro pagati al proprietario dell'immobile. Lo stesso vale per i casolari abbandonati che vengono occupati abusivamente: lavoratrici e lavoratori pagano il letto, l'approvvigionamento di acqua e cibo ai propri caporali, sottraendoli ai 20-30 euro di paga giornaliera per 12-15 ore di lavoro. Come riportato dalla Flai CGIL, nella vicina Borgo Mezzanone (a 20 minuti di strada da Cerignola) "La composizione di genere tra gli abitanti del ghetto di Borgo Mezzanone è quasi sempre la stessa dalla sua formazione. Dice una donna intervistata: 'Su circa 1.000/1.100 cittadini Rom bulgari suddivisi nei diversi ghetti ubicati nel circondario - e forse qualcosa di più - quasi il 45/50% sono donne, sia adulte che bambine ed anche giovani maschi poco più che adolescenti. Queste donne lavorano sodo come i loro mariti, e i loro fratelli. Prendono di meno, almeno la metà degli uomini. Non arrivano ad 1 euro, 1 euro e mezzo. Le ragazze più giovani arrivano a prendere al massimo 50 centesimi l'ora e se lavorano a cottimo possono arrivare a quasi 20/25 euro giornalieri. In caso contrario non arrivano a 15"' (Int. 94). Anche per gli adulti la paga non supera quasi mai i 20/25 euro al giorno, poiché una parte viene acquisita dai caporali connazionali o dai caporali italiani che gli trovano le aziende dove lavorare. L'orario di lavoro varia, così come le retribuzioni. Alcuni gruppi braccianti bulgari Rom sono occupati soltanto una mezza mattinata o soltanto il pomeriggio, altri invece svolgono un'attività lungo l'arco dell'intera giornata. Il cosiddetto mezzo tempo - che equivale a 5/6 ore, quanto quello previsto dai contratti provinciali - è pagato intorno ai 12/15 euro, mentre il cosiddetto tempo pieno - tra le 10/12 ore (il doppio di quanto previsto dai medesimi contratti) - è remunerato con un salario che ammonta tra i 25/30 euro. Per mezzo tempo, dice uno degli intervistati, "Si intendono le 40/45 ore settimanali, cioè dal lunedì alla domenica. Per tempo pieno, invece, si intendono, 70/80 ore all'incirca a settimana (anche in questo caso da lunedì a domenica)"<sup>27</sup>.

*Incidenza della povertà e qualità di vita nelle aree agricole e rurali.* Come già rilevato nella prima fase di ricerca del progetto Cambia Terra<sup>28</sup>, secondo quanto riportato nel Programma

<sup>27</sup> Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

<sup>28</sup> Cambia Terra è il programma di ActionAid Italia che, a partire da dicembre 2016, contribuisce ai processi di inclusione sociale e riduzione della povertà delle donne braccianti in Puglia, un'azione trasformativa dei modelli di sviluppo delle comunità rurali affette da fenomeni di sfruttamento agricolo delle donne, nella direzione della coesione sociale come argine alle povertà. ActionAid realizza il programma Cambia Terra nel quadro della propria strategia Agorà 2028, specificatamente del pilastro "Redistribuzione", promuovendo la partecipazione delle comunità al welfare locale. Come molti altri progetti realizzati negli ultimi quattro anni, anche Cambia Terra introduce nel contesto italiano metodologie e strumenti operativi sperimentati dall'organizzazione nel Sud del mondo e li adatta alle esigenze delle comunità in cui opera.

di Sviluppo Rurale della Regione Puglia 2014-2020, nelle aree rurali pugliesi “l’incidenza della povertà (ndr. relativa) è stimata nel 28,2% della popolazione, valore decisamente più elevato rispetto al valore nazionale (12,7%)”. Gli insufficienti livelli di qualità della vita in queste aree risultano condizionati dalla congiuntura economica negativa iniziata nel 2008 e dalla crescita dei fenomeni di marginalità, disagio sociale, emigrazione giovanile e dei fenomeni di illegalità e criminalità organizzata. A questi fattori si aggiunge una situazione delle infrastrutture sociali estremamente fragile, a cui il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia approvato lo scorso novembre 2017 risponde con nuovi obiettivi per la saturazione della domanda di cura per minori (prima priorità del Piano) e una programmazione di prospettiva che farà del welfare generativo uno dei suoi elementi cardine per l’innovazione dei sistemi sociali verso la piena co-progettazione<sup>29</sup>. Al momento della ricerca, gli Ambiti territoriali di Cerignola e Ginosa risultano in avvio del processo di progettazione partecipata per la definizione dei Piani sociali di zona e della ripartizione delle risorse e dei servizi per le annualità 2018-2020. Sul tema delle politiche agricole di contrasto alla povertà nelle aree agricole e rurali, va menzionata infine la Programmazione di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Puglia che mantiene interventi di sostegno allo sviluppo locale (Misura 19), inquadrati dalla Priorità 6 “Inclusione sociale e sviluppo locale nelle zone rurali”. Relativamente all’approccio Leader<sup>30</sup>, le strategie di sviluppo locale dei territori considerati non presentano azioni specifiche per la riduzione della povertà delle lavoratrici agricole nelle aree considerate.

*La dimensione del welfare per le donne rumene e bulgare impiegate in agricoltura - mappatura dei servizi negli ambiti di Cerignola e Ginosa.* Negli Ambiti sociali considerati emerge l’assenza di servizi pubblici dedicati alle operaie agricole, come nel resto della regione, ivi compresi i servizi per la cura dei minori con aperture nelle prime ore del mattino, in grado di rispondere ai bisogni specifici delle operaie agricole.

L’assenza di un sistema integrato di monitoraggio delle presenze e le poche o nulle registrazioni di accesso ai servizi da parte delle donne di nazionalità rumena e bulgara vanno lette alla luce del dato ufficiale e del dato percepito da chi opera a vario titolo sulle due aree considerate. Secondo questo criterio di indagine, l’unico possibile a fronte dell’indisponibilità di dati ufficiali, la popolazione femminile rumena e bulgara stanziata nei territori oggetto dell’indagine appare sottostimata rispetto ai dati ufficiali.

A fronte delle 489 donne rumene e bulgare registrate in agricoltura nell’ambito di Ginosa, i testimoni privilegiati da noi intervistati portano il dato complessivo alle 4.000 unità, tra donne stanziali e in transito, stimate sulla base di azioni di controllo (nel caso dei Comuni condotte con la polizia locale) e azioni di prevenzione (nel caso della Flai-CGIL con il sindacato di strada<sup>31</sup>). Secondo quanto riportato in sede di intervista ai referenti dell’Ambito sociale di Ginosa, ad oggi non vi è una mappatura del bisogno in merito alle donne della comunità rumena e bulgara impiegate in agricoltura sul territorio e non vi sono servizi di cura per minori dedicati. Durante i tavoli di programmazione partecipata propedeutici alla stesura del IV Piano sociale di Zona non è emerso nessun bisogno relativo al target oggetto dell’indagine e tra gli obiettivi

<sup>29</sup> Il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia è disponibile al Link <https://pugliasociale.regione.puglia.it/>

<sup>30</sup> <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17264>

<sup>31</sup> <http://www.interno.gov.it/it/notizie/sindacato-strada-taranto-i-lavoratori-agricoli-dellest-europa>

del quarto ciclo di programmazione sociale non è stato inserito quello relativo ai bisogni delle donne della comunità bulgara e rumena impiegate in agricoltura. Al contempo, però, si rileva che tra i cittadini che richiedono la presa in carico nell'ambito della misura di contrasto alla povertà REI/RED<sup>32</sup>, l'Ufficio Servizi sociali del Comune di Ginosa ha registrato la presenza di diverse donne di nazionalità soprattutto rumena che richiedono una presa in carico specifica. Inoltre, il servizio sociale professionale sta lavorando alla creazione di un Emporio Solidale per poter intercettare i bisogni sociali complessi della popolazione ginosina, ivi comprese le donne immigrate impiegate in agricoltura. L'istituzione di una Card dei servizi in cooperazione con gli operatori sociali (Caritas, istituti scolastici e quanti costituiscono primo approdo per la richiesta di servizi a bassa soglia<sup>33</sup>) è nella programmazione politica dell'amministrazione uno degli strumenti principe, immaginati per uniformare i dati sul territorio e costruire un database unico di utenti dei servizi di inclusione sociale, finalizzato a programmare azioni congiunte per il contrasto alla povertà e alla violenza delle donne in condizioni di vulnerabilità.

Nel comune di Cerignola, a seguito di interviste strutturate con i referenti dell'Ufficio di piano e l'assistenza tecnica del REI, la composizione del dato sulla dimensione del bisogno è sostanzialmente la stessa di Ginosa: il fenomeno delle operaie agricole risulta invisibile agli operatori del welfare.

Rispetto all'azione istituzionale, va segnalato che all'interno del catalogo di offerta dei servizi per la prima infanzia, l'Ambito di Cerignola aveva attivato una sperimentazione su fondi del Piano d'azione Coesione - Infanzia<sup>34</sup>, con l'istituzione di un'azione con dotazione finanziaria di 50 mila euro per l'apertura degli asili nido alle prime ore del mattino, mai attivata a causa della non conformità degli operatori del servizio ai criteri indicati dalla normativa (n.d.r. personale dedicato alla fase di accoglienza). Nello stesso territorio è presente lo *Sportello per l'integrazione socio-sanitaria e culturale degli immigrati "Stefano Fumarulo"*, promosso dalla Regione Puglia (Art. 108 Reg. Regionale n. 4/2007) e inaugurato nel maggio 2017. Negli ultimi 12 mesi di attività lo sportello ha registrato due soli accessi da parte di donne impiegate in agricoltura, a fronte di una importante rappresentazione numerica della componente maschile di provenienza africana. Lo sportello svolge attività di informazione sui diritti e sui servizi a disposizione dei cittadini migranti; e di formazione e di affiancamento degli operatori sociali e sanitari per la promozione della cultura della integrazione organizzativa e lavorativa in favore degli immigrati.

Inoltre, nell'ambito del volontariato, nell'area di Cerignola, al ghetto di Tre Titoli sono

32 Il REI è la misura nazionale di contrasto alla povertà, sostituita da nuovo decreto con il Reddito di cittadinanza. <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-ReI/Pagine/default.aspx> Il RED è il Reddito di dignità, la misura regionale pugliese di contrasto alla povertà avviata 1 anno prima del REI, e utilizzata ancora oggi come misura compensativa per la platea che non accede al REI <http://red.regione.puglia.it/>

33 Il Servizio Sociale Bassa Soglia si rivolge a quella fascia di persone adulte (18-65 anni) che stanno attraversando un momento di difficoltà dovuto ad una mancanza di risorse o di riferimenti significativi. Il Servizio Sociale Bassa Soglia, dopo aver rilevato il bisogno espresso, fornisce informazioni e indicazioni rispetto ai Servizi presenti sul territorio, modalità e criteri di accesso e orari di apertura. Costruisce, qualora ritenuto necessario, il contatto tra la persona ed un ulteriore servizio individuato idoneo alle esigenze e caratteristiche presentate: tramite una telefonata o una e-mail si facilita l'accesso dell'utente al servizio stesso. Il Servizio Sociale Bassa Soglia effettua delle vere e proprie prese in carico che hanno la finalità di costruire dei percorsi condivisi con l'utente che permettano il miglioramento delle sue condizioni di vita

34 Servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti - programma del Piano d'azione Coesione <http://old.regione.puglia.it/web/packages/progetti/pugliasociale/PSN%20200/92013.pdf>

attivi i volontari della Caritas diocesana, del “Progetto Presidio”<sup>35</sup> e dell’ufficio diocesano Migrantes per il supporto socio-sanitario e legale agli abitanti del ghetto diffuso, e la costruzione di “Casa Santa Giuseppina Bakhita”, un centro pastorale per la cura e lo sviluppo umano integrale della persona immigrata (ambulatorio, sale per assistenza legale e per attività scolastica).

*La debolezza dell’autorappresentazione per categoria professionale.* Per le straniere intervistate, la poca o nulla considerazione del lavoro agricolo si traduce anche nel non sentirsi parte di una precisa identità lavorativa legata allo status professionale. Questa percezione le accomuna alle operaie italiane, le quali in un’indagine condotta nell’ambito della ricerca “Donne, madri, braccianti”, pubblicata da ActionAid per il Progetto Cambia Terra (già citato alla nota n.28 - <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/donne-madri-braccianti>) esprimono analogo senso di non appartenenza. Più che ragionare quindi per categoria occupazionale, le intervistate si aggregano per nucleo familiare: a titolo esemplificativo, in sede di focus group con le operaie agricole ginesine, alla domanda sulle reti di solidarietà tra connazionali impiegati in agricoltura nella stessa area, una famiglia rumena ha risposto “noi ci facciamo i fatti nostri, e stiamo bene”. La leadership femminile è delegata agli uomini - padri o mariti - che si occupano della contrattazione economica, e non si estende alle condizioni di lavoro e di welfare. Come detto, la cura dei minori è infatti affidata a una componente anziana della famiglia che si trasferisce temporaneamente o stabilmente con il nucleo familiare per accudire i bambini.

Venendo alla dimensione lavorativa, a fronte di una paga giornaliera media di 30 euro, il 100% delle operaie rumene intervistate nell’area di Ginosa permane (o è ben disposta a rimanere) sul luogo di lavoro oltre il limite orario consentito dalle norme contrattuali, dietro pagamento aggiuntivo di 5 euro per ogni ora lavorata in più, fuori busta paga. A differenza delle donne italiane, per cui il tempo libero dal lavoro era la variabile principale del benessere, fungendo da discriminante tra qualità alta o bassa della vita, per le donne rumene intervistate il denaro guadagnato è l’elemento principale nella scelta di un datore di lavoro o di un altro. Non si registra una percezione di solidarietà su base occupazionale: le donne rumene intervistate hanno più volte rimarcato la loro distanza morale dalle donne bulgare, che a parità di paga “vivono in promiscuità nelle campagne circostanti la città”. Si registrano forme di competizione già note tra gruppi di braccianti di differenti nazionalità, un fenomeno che già nella prima ricerca di Cambia terra ActionAid aveva ascrivito all’assenza di un sistema regolatore (il collocamento pubblico, per esempio) sul mercato del lavoro agricolo che apre a dinamiche competitive a svantaggio delle lavoratrici.

*La violenza diffusa sulle donne come pratica stabile.* Le testimonianze di violenza a danno delle operaie agricole straniere sono riportate in letteratura come un fenomeno radicato nell’ambito agricolo: dallo scandalo dei festini ragusani riportato dal The Guardian<sup>36</sup> nel 2017 alle campagne

35 L’obiettivo del Progetto Presidio di Caritas Italiana è strutturare un presidio permanente in cui la presenza di operatori specializzati e volontari possa assicurare ai lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento, un luogo di ascolto, di orientamento e di tutela rispetto alla loro situazione giuridica, sanitaria e lavorativa. Gli operatori di Presidio operano anche attraverso mezzi mobili per raggiungere gli accampamenti dove si trovano lavoratori sfruttati e in condizione di segregazione. Progetto Presidio è attualmente presente in 18 Caritas diocesane distribuite in tutta Italia ed in particolare nelle regioni del Sud (fonte: Caritas italiana).

36 [https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/12/slavery-sicily-farming-raped-beaten-exploited-romanian-women?CMP=fb\\_gu](https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/12/slavery-sicily-farming-raped-beaten-exploited-romanian-women?CMP=fb_gu)

della Puglia, il corpo delle donne è costantemente considerato un diritto di padroni e intermediari. Come riportato da Stefania Prandi “secondo Rosaria Capozzi, responsabile del progetto Aquilone di Foggia, gli abusi sono strutturali e hanno radici storiche. Nel suo ufficio ha un faldone con i casi di violenze e abusi, protetti dal segreto professionale. Su dieci datori di lavoro nella nostra zona, non voglio dire sette, ma cinque ci provano e pesantemente, più con le straniere che con le italiane perché lo ritengono quasi uno *ius primae noctis* odierno”<sup>37</sup>. Secondo le testimonianze raccolte, nelle campagne foggiane è il caporale rumeno che sceglie giornalmente se destinare le donne alla raccolta o a rapporti sessuali forzati. A Borgo Tre Titoli, il ghetto a ridosso di Cerignola, esiste poi una casa della prostituzione, dove una quarantina di donne organizzate dalla loro “maman”<sup>38</sup>, compaiono intorno alle 18: sono per lo più nigeriane, e tra loro ci sono madri che hanno lasciato i propri figli a Napoli. Qui il progetto della Caritas sopra citato, una volta a settimana, porta un medico per garantire loro l’assistenza socio-sanitaria, favorire l’accesso ai consultori e alle strutture sanitarie, ma si sono registrati casi di aborti clandestini effettuati dalle *maman*, con grave pregiudizio per la salute delle donne. Della violenza a danno delle operaie agricole rumene non abbiamo dati ufficiali: secondo i dati ISTAT riferiti all’anno 2016<sup>39</sup>, su 384 interruzioni volontarie di gravidanza condotte su donne rumene in Puglia, 150 di esse sono avvenute nella provincia di Foggia, rappresentando il dato più alto a livello regionale.

Le condizioni abitative delle operaie agricole bulgare delineano uno scenario ancora più grave di violenza, e viene riportato sia dalla comunità femminile rumena che dal già citato IV Rapporto su Agromafie e caporalato. La promiscuità, l’isolamento e il sovraffollamento delle unità abitative sono le condizioni più diffuse di disagio a cui si unisce quel retaggio culturale ben descritto nel lavoro di Stefania Prandi che fanno della necessità di non perdere il lavoro e della povertà l’elemento cardine della violenza sulle donne. A queste violazioni, non si sottraggono infine i nuclei familiari da cui le donne provengono, con particolare riferimento ai minori. Il fenomeno degli orfani bianchi è da inquadrarsi quale violazione parallela a quella lavorativa, non meno grave di quanto denunciato nelle campagne del ragusano, dove la violenza fisica è il prezzo che le donne impiegate nelle serre pagano per poter vivere accanto ai propri figli.

37 *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*. Stefania Prandi, ed. Settenove, 2018.

38 *La maman è una figura incardinata nel sistema di sfruttamento della prostituzione, che gestisce le attività di trasferimento delle donne, e quelle dirette di controllo e coordinamento delle donne sfruttate. Solitamente si tratta di una connazionale, ex-prostituta.*

39 [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_IVG\\_MIGRAZIONE#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_IVG_MIGRAZIONE#)

***Il fenomeno degli orfani bianchi***

La situazione delle braccianti rumene con le quali sono riuscita ad entrare in contatto in Puglia, non è molto ben definita e non la si può generalizzare. Tendenzialmente, il numero delle giornate lavorate effettivamente non coincide con il numero dichiarato e per le quali il datore di lavoro versa i contributi. Ma, in seguito alle campagne informative sulla normativa contrattuale, sui diritti e le tutele dei lavoratori in Italia, svolte in Italia con la Flai Cgil e anche in Romania, prima della partenza delle lavoratrici verso l'Italia, ho riscontrato più consapevolezza nel richiedere, per esempio, la disoccupazione agricola (quindi chiedere che venga dichiarato il numero minimo di giorni che consentono di avere il requisito per poterne beneficiare). Restiamo sempre sul grigio, pochi sono i casi di braccianti rumene che mi hanno detto di trovarsi completamente in regola come posizione lavorativa (e lo dicevano alla presenza del datore di lavoro, quindi il dubbio sul timore di dire il vero per non rischiare di perdere il posto di lavoro mi rimane). Per quanto riguarda lo statuto di lavoratrici stanziali o stagionali, ne ho incontrate di entrambe le categorie. Le lavoratrici stanziali sono in Italia, di solito, assieme alla famiglia (mi è capitato di trovarle sui campi lavorando assieme al marito, al figlio adolescente, alla cognata e addirittura al nonno). Le stagionali vengono sempre perché il lavoro lo trovano tramite parenti o amici e si appoggiano a loro. Un problema importante resta il fatto che, spesso, i bimbi restano a casa in cura di parenti, amici o vicini, e la mancanza della dimensione affettiva nuoce tantissimo allo sviluppo emozionale sano del bambino. Gli "orfani bianchi" stanno diventando un fenomeno sociologico di dimensioni sempre più importanti. Nel 2016 l'Amministrazione Presidenziale della Romania ha organizzato un gruppo di lavoro interistituzionale per cercare di raccogliere dati, identificare modalità di aiuto e di sostegno per i bambini, ma anche per le mamme che lavorano all'estero, per proporre modifiche di legge per facilitare il processo di comunicazione e delega della tutela del bambino per il periodo in cui i genitori mancano, ma anche campagne di sensibilizzazione affinché la comunicazione e la delega venga effettivamente fatta (purtroppo la maggior parte delle mamme/genitori in mobilità non comunicano, appunto la partenza e non delegano la tutela del bambino, con gravi implicazioni per gli ultimi). Tenendo conto della difficoltà di raccogliere dei dati precisi, le stime si aggirano in un intervallo dai 170.000 a 300.000 orfani bianchi in Romania. Sono dati molto preoccupanti, stiamo parlando di generazioni che cresceranno con un deficit psico-emotivo-affettivo e non sappiamo quali saranno le conseguenze future. Vi sono stati casi in cui i bambini si sforzavano di rendere fieri i loro genitori lontani attraverso un buon rendimento scolastico, per poi, improvvisamente, arrivare al suicidio. In un mondo globalizzato e caratterizzato da una fortissima mobilità delle lavoratrici, che ne sarà dei bambini rimasti senza affetto? (testimonianza di Emilia Sporcaciu, Asociatia INCA Romania - CGIL)

**CONCLUSIONI**

Con questa ricerca si è inteso dare un contributo alla comprensione delle dinamiche e dei comportamenti che riguardano il lavoro delle braccianti nel mondo agricolo, con l'intento di proporre una riflessione sulle ricadute non solo sulle lavoratrici stesse e sulla qualità della loro vita, ma anche sulle aziende agricole, nelle quali lavorano, e più in generale sull'intero tessuto economico dei territori agricoli interessati. In particolare, si è cercato di indagare gli eventuali disagi subiti dalle braccianti nello svolgimento delle loro mansioni - orari di lavoro poco flessibili, scarsa formazione professionale, disagi nel raggiungimento delle aziende agricole - nonché le violazioni che riguardano il diritto a sistemazioni alloggiative dignitose, il rispetto dei termini contrattuali, e più di ogni altra cosa il diritto ad una vita senza violenza.

L'analisi dei dati riferiti ai contratti a TD e registrati dall'INPS ha permesso di verificare che negli ultimi 6 anni, il numero di operai agricoli con contratto cresce, sia complessivamente che relativamente alla sola componente maschile. Lo spaccato al femminile, però, racconta al-

tro, nello stesso periodo, infatti, i contratti stagionali per le donne braccianti risultano in calo, ma non per le braccianti extracomunitarie, che pur rappresentando in numero la componente inferiore, al contrario, sembrano trovare condizioni più favorevoli ad essere assunte dagli imprenditori agricoli. In aggiunta emerge per le donne anche il calo dei contratti al disotto delle 51 giornate, ad eccezione, anche in questo caso, della quota braccianti extracomunitarie.

È evidente, in conclusione, che l'andamento dei dati ufficiali dimostra il perdurare di una condizione di vulnerabilità per le donne operaie del mondo agricolo, confermata e meglio esplicitata da quanto emerso dall'indagine diretta. Le braccianti intervistate esprimono una debolezza, fatta anche di sottaciute dipendenze negli ambiti familiare e sociale, che le espone pesantemente ai ricatti di un'offerta di lavoro al limite della correttezza e liceità. Ma tale osservazione non ha implicazioni solo sulle condizioni personali di lavoro e di vita delle operaie, esiste la possibilità che dal punto di vista economico, la loro fragilità si traduca in elemento di debolezza per l'intera filiera produttiva, poiché indebolisce una categoria di bene pubblico, ad essa legata, necessario alla vitalità, oltre che della filiera stessa, anche delle aree rurali nell'ambito delle quali la produzione agricola si realizza. La manodopera agricola, infatti, in particolare quella con specifiche qualificazioni (accumulazione di competenze nel tempo), garantita dalla correttezza delle relazioni con gli imprenditori, va considerata a tutti gli effetti un bene collettivo non pianificato o spontaneo e quindi in quanto tale costituisce una rilevante pre-condizione per lo sviluppo locale (Bellandi, 2003), funzionale alla sopravvivenza e allo sviluppo non solo delle imprese agricole, ma dell'economia intera dei territori rurali. La manodopera femminile, anche quella straniera, contribuisce a pieno titolo a realizzare questo bene pubblico, anche per le sue caratteristiche particolari, che spesso la rende preferibile a quella maschile, nello svolgimento di alcune operazioni colturali, come nel caso della coltivazione della vite da tavola. Pertanto, garantire i diritti di questa manodopera con le sue specificità e curarne la formazione significa investire in un bene pubblico che avvantaggia l'intera collettività. A tale proposito si riscontra l'assoluta assenza di riferimenti diretti nell'attuale politica di sviluppo rurale, rispetto alla quale le problematiche del lavoro dipendente in agricoltura sono ridotte a livello di indicatori di risultato e a qualche debole apertura sulla formazione degli operatori. Ed è per questa ragione che si ritiene che la nuova Politica di Sviluppo Rurale debba cominciare ad inserire l'attenzione alle problematiche del lavoro agricolo dipendente tra le priorità per tutti i territori rurali, mettendo a disposizione strumenti efficaci e semplici da attuare. Orientare verso obiettivi che includono il rispetto dei diritti del lavoro e programmare azioni specifiche che possono contribuire a rendere più efficaci le legislazioni specifiche in materia, non possono che contribuire ad aumentare il valore aggiunto delle produzioni agricole proprio in funzione del beneficio sociale prodotto.

A questo fine, ma non solo, si ritiene che, premesso che l'applicazione delle disposizioni contenute nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per operai agricoli e florovivaisti costituisca il punto di partenza per una vita dignitosa, la piena attivazione dei Tavoli territoriali per l'agricoltura a coordinamento prefettizio e la mappatura costante dei bisogni delle donne impiegate in agricoltura siano i due principali punti di attenzione verso un percorso che vada da azioni di welfare locale a interventi normativi specifici per migliorare la condizione quotidiana delle donne lavoratrici in stato di povertà. Immaginare una dimensione di maggiore accessibilità al welfare, necessita di azioni di mappatura capillare delle presenze, dell'organizzazione sociale dei gruppi e dell'aggregazione dei dati: in particolare nelle aree considerate, permane prioritaria

un'azione comunitaria capace di affiancarsi all'azione giudiziaria a carico dei soggetti che operano l'intermediazione illecita della manodopera; a questo si affianca la necessità di una mappatura di comunità delle condizioni di permanenza delle donne straniere nell'area di Cerignola così come in quella di Ginosa, e che potrebbe essere condotta mediante l'applicazione dei Patti di collaborazione come apripista ad un vero e proprio patto sociale per il contrasto alla violenza sulle lavoratrici in agricoltura.

### **Bibliografia**

- M. Bellandi, *Beni pubblici specifici e sviluppo locale sostenibile: alcune considerazioni preliminari. sviluppo locale*, vol. 10, pp. 3-23, issn:1974-2193, 2003
- F. Cristaldi, *La femminilizzazione del processo migratorio* in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006
- G. di Muzio *Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi* in Donne europee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie, 2010
- L. Persic (a cura di), *Povertà e disuguaglianze: da un'agricoltura che accoglie all'empowerment femminile come strumento di crescita*, Segretariato ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), 2017
- M.C. Macrì M. Scornaienghi "Singolare, femminile, rurale" Un'indagine sulla realtà femminile rurale italiana attraverso le testimonianze dirette delle protagoniste, INEA, 2014
- S. Prandi, *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, ed. Settenove, 2018.
- Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia - I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango Libri, 2015
- E. Simonetti, *Morire come schiavi, La storia di Paola Clemente nell'inferno del caporalato*, Imprimatur Srl, 2016
- C. Zumpano, *I numeri delle donne in agricoltura ...*, convegno "L'agricoltura delle donne per una nuova idea di crescita", Fondazione Nilde Iotti, 2013
- Aziende e operai agricoli dipendenti*, INPS - Osservatorio sul mondo agricolo, aa.vv
- Dossier statistico immigrazione*, Centro studi e ricerche IDOS in partenariato con il centro Studi Confronti, Annate varie
- I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana*, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.
- Piano Regionale della Prevenzione 2014-2018 della Regione Puglia*, Area politiche per la promozione della salute delle persone e delle pari opportunità
- Rapporto immigrazione*, Caritas e Migrantes, TAU EDITRICE Srl, Annate varie

## **II PARTE**

### **I RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CREA**

---



